

FACCIAMO RETE PER FERMARE LA GUERRA!

Ricostruiamo un movimento  
contro le politiche guerrafondaie e di rapina  
delle grandi potenze

Riprendiamo la mobilitazione  
per contrastare il crescente militarismo dell'Italia

Opponiamoci alla militarizzazione dei territori  
diventata ancora più invasiva con i lockdown

Uniamo le forze e combattiamo questo sistema  
basato sullo sfruttamento dell'essere umano e della natura



antimilitaristi  
campani

Copertina: karl max

## Sommario

Introduzione .....	3
APPELLO .....	6
Riprendere a parlare di antimilitarismo in tempo di Covid .....	12
Clima, devastazione ambientale, militarizzazione del territorio: battaglie comuni per ecologisti e antimilitaristi .....	21
Non un euro, non una vita per la guerra! .....	25
Le vendite di armamenti.....	37
Il complesso militare industriale italiano .....	42
Le Banche Armate .....	54
Il settore militare nella fase attuale dell'economia mondiale.....	65
Conclusioni .....	70
Per approfondimenti .....	72
Contatti .....	75



## Introduzione

---

Sono profondamente grato alle realtà impegnate per pace, disarmo e antimilitarismo che si sono raggruppate per creare questa rete antimilitarista campana. E sono contento che tutti abbiano collaborato a preparare questo documento utile a una seria informazione sulla crescente militarizzazione e sul complesso “militar-industriale” imperante non solo negli USA ma anche nel mondo intero.

Gli USA sono oggi chiaramente prigionieri del “complesso militar-industriale”, come aveva detto l’allora presidente, D. Eisenhower, nel suo ultimo discorso alla nazione (1961). In quel discorso Eisenhower aveva affermato che non vedeva pericoli provenienti dall’esterno per la democrazia americana, ma un pericolo grosso le poteva venire dal “sistema militar-industriale” che lui conosceva molto bene. Ma oggi si potrebbe affermare questo di tutto il mondo odierno.

Basta guardare all’attuale Sistema economico-finanziario mondiale e da quale potenza militare sia protetto. Questo nostro “Sistema” permette al 10% della popolazione mondiale di consumare il 90% dei beni prodotti: un mondo dove i pochi ricchi diventano straricchi a spese di miliardi di impoveriti. Secondo i dati dell’ONU, due miliardi di persone soffrono di insicurezza alimentare e 690 milioni in forma severa. Per la pandemia Covid-19 avremo altri 250 milioni di impoveriti in più e raddoppieranno quelli assistiti dal Programma alimentare mondiale. Duemila super ricchi detengono una ricchezza superiore a quella posseduta da 4,5 miliardi di impoveriti e 3,8 miliardi di questi ultimi devono accontentarsi dell’1% della ricchezza. Tutto questo significa sempre più fame: ogni cinque secondi muore di fame un bambino.

È chiaro che sarebbe impossibile per i ricchi continuare ad ammassare ricchezze e a vivere da nababbi, se non fosse per lo

strapotere delle armi che possiedono. Basta leggere i dati SIPRI per rendersene conto: nel 2019 a livello mondiale i ricchi hanno speso in armi 1.917 miliardi di dollari, pari a quattro milioni di dollari al minuto. Un piccolo paese come il nostro, lo scorso anno ha speso 27 miliardi di euro, pari a 72 milioni di euro al giorno. Queste armi servono a difendere gli “interessi vitali” di chi ha. È quanto afferma anche il nostro Libro Bianco della Difesa. Ecco perché facciamo le guerre. Un esempio è la guerra in Congo (1996-99) con quattro milioni di morti. Una guerra che continua ora per l’accaparramento della sua ricchezza mineraria (coltan, cobalto...). Così abbiamo fatto la guerra contro Gheddafi, in Libia: per il petrolio.

Ma in questo folle scenario è la Bomba atomica, la Regina del terrore, che domina questo immenso arsenale di morte. Gli USA detengono 1.920 testate nucleari pronte al lancio, la Russia 1.600, sufficienti a distruggere il Pianeta. Le bombe atomiche servono a mantenere “il nostro posto privilegiato in questo mondo” - come affermava negli anni Ottanta il noto arcivescovo di Seattle (USA), R. Hunthausen. E continuava: “La propaganda e un certo modo di vivere ci hanno vestiti di morte. Le armi nucleari proteggono i privilegi e lo sfruttamento. Rinunciare ad esse significherebbe che dobbiamo abbandonare il nostro potere economico sugli altri popoli. La pace e la giustizia procedono insieme. Abbandonare queste armi significherebbe abbandonare le ragioni di tale terrore: il nostro posto privilegiato in questo mondo.”

L’allora presidente degli USA Reagan si era infuriato con il vescovo per questa sua presa di posizione. E negli anni Novanta il presidente Bush senior ha detto: “Lo stile di vita del popolo americano non è negoziabile”. E se il nostro stile di vita non è negoziabile, non ci rimane che armarci fino ai denti e fare guerre. Se tutti gli uomini e le donne del mondo volessero vivere come vive oggi il 10% del mondo, avremmo bisogno di due o tre pianeti per poterlo fare: questo perché allo stile di vita del 10%, dobbiamo aggiungere il peso delle armi e delle guerre sul Pianeta. Purtroppo,

quanto le armi pesino sull'Eco-Sistema è poco analizzato. Basterebbe notare che l'istituzione americana che consuma più petrolio è il Pentagono.

È incredibile quanto pesino le armi, le guerre, le sperimentazioni atomiche sull'ambiente.

Il Pianeta oggi non sopporta più il peso di questo iniquo Sistema economico-finanziario-militarizzato. La spaventosa crisi ecologica e ambientale che ci sovrasta ne è la conseguenza. Gli scienziati ci danno dieci anni per salvarci: entro il 2030 dobbiamo essere capaci di ridurre di almeno il 50% l'uso di carbone e petrolio.

Questo Sistema uccide per fame (almeno trenta milioni di persone all'anno), uccide milioni per guerra e soffoca il Pianeta. Ormai tutto è interconnesso: economia, finanza, armi, ambiente.

Se vogliamo salvarci dobbiamo tutti prendere coscienza della gravità della situazione, unirci ad altri per fare pressione sui governi affinché cambino rotta. Noi invitiamo (data l'importanza fondamentale, oggi, della finanza) i cittadini, ma soprattutto comuni, scuole e chiese a disinvestire, cioè a togliere i soldi da quelle banche che investono in armi (vedi campagna Banche armate) e nei fossili (petrolio e carbone). Se davvero tante realtà lo facessero, potremmo mettere in crisi questo Sistema.

Impegniamoci tutti perché la Vita vinca.

Alex Zanotelli

## APPELLO

---

**BASTA SPESE MILITARI! BASTA MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO!  
BASTA PRODUZIONI DI ARMI!**

### **FACCIAMO RETE PER FERMARE LA GUERRA!**

La pandemia da Covid-Sars2, che ha prodotto finora oltre due milioni di morti, ha fatto precipitare l'intero pianeta in una crisi senza precedenti. Una crisi sanitaria che, con i lockdown imposti dai governi, ha inasprito ulteriormente la crisi economica che imperversa irrisolta da oltre un decennio, facendo pagare il prezzo più alto, sia sul piano della salute, sia su quello delle condizioni di vita, agli strati sociali più poveri e sfruttati.

Tutto questo, però, non ha fermato né i conflitti in corso, né la corsa agli armamenti. Anzi, lo stesso Covid-19 - la sua origine, le modalità di affrontarlo e le sperimentazioni sul vaccino - viene utilizzato nella propaganda delle grandi potenze in concorrenza tra loro per il dominio dei mercati e delle aree di influenza. Basti vedere la crescente tensione tra USA e Cina che dal piano commerciale si va configurando sempre più come un'*escalation* militare. Crescono parimenti gli attriti tra USA/Europa e la Russia, esacerbati negli ultimi tempi dalla situazione in Bielorussia.

Nonostante la pandemia, quindi, non si registrano cambiamenti di rotta. Anzi, **la morsa di questa crisi sistemica sembra accelerare lo scontro e l'attivismo guerrafondaio di vecchi e nuovi protagonisti e l'unico settore economico che continua a crescere è quello delle armi**, grazie all'enormità dei fondi che i governi indirizzano al rafforzamento dell'apparato militare anche in fasi di emergenza come questa.

Nel Bilancio europeo 2021-2027, appena varato, il programma dedicato alla salute si attesta su 1,7 miliardi di euro, di contro il Fondo per la Difesa passa da 0,5 miliardi nel 2014-2020 a 7,9 miliardi per il 2021-2027 (la voce "difesa e sicurezza" sale a 13,185

miliardi). Non viene toccato neanche il programma off-budget “European Peace Facility”, che garantirà 5 miliardi per l’esportazione di armi in zone di guerra. Persino le risorse per il Recovery Fund, stanziato dall’Europa per affrontare l’emergenza, sono destinate in ampia misura alla spesa militare. Basti guardare ai programmi chiave finanziati dal bilancio: digitalizzazione e innovazione (Horizon Europe, Digital Europe), programma spaziale europeo, difesa delle frontiere e rafforzamento dell’Agenzia Frontex, reattore sperimentale term nucleare internazionale (ITER), fonti energetiche alternative.

Questa corsa agli armamenti **rischia di portarci verso** un unico sbocco: **un nuovo conflitto mondiale** che, considerato l’enorme arsenale nucleare in dotazione a nove paesi (**circa 14.465 testate**), **porterebbe l’umanità e il pianeta verso la catastrofe**. I presupposti ci sono tutti:

- 1) La **disdetta da parte degli USA del trattato sui missili a medio raggio**, l’ammodernamento degli ordigni atomici, anche quelli presenti in Italia, la massiccia militarizzazione da parte della NATO e del Pentagono tanto dell’Europa Orientale quanto nel Pacifico, stanno accelerando la corsa all’ulteriore riarmo della Russia, della Cina e del Giappone.
- 2) Lungo i confini russi si riaccendono vecchi conflitti come nel **Nagorno-Karabakh**.
- 3) Nel Vicino Oriente sono tornati ad inasprirsi i **combattimenti in Afghanistan e gli attentati in Iraq**. **In Siria, riesplode il conflitto** con gli jihadisti e Israele continua impunemente a bombardare le postazioni dell’esercito e dell’alleato iraniano. Il popolo siriano, oltre a subire la guerra, è affamato dalle sanzioni occidentali, mentre le aspirazioni del popolo curdo vengono strumentalizzate dai giochi di potere delle grandi potenze indifferenti alle stragi perpetrate in particolare da Erdogan. Nello Yemen si fa sempre più drammatico il calvario del **popolo yemenita bombardato e affamato dalla Coalizione saudita**.

- 4) **Il piano farsa di Trump sulla Palestina**, riconoscendo l'occupazione sionista dei territori e negando il diritto al ritorno dei palestinesi, di fatto **affossa il sogno di uno Stato palestinese**. Con il tanto propagandato riavvicinamento di Israele ai Paesi della Penisola Arabica, che conferma la centralità dello Stato sionista nei piani di riassetto occidentale dell'area, quel piano rischia di aprire nuove contraddizioni e di esacerbare le tensioni con l'Iran, trasformando tutta l'area in una bomba ad orologeria. Come se non bastasse, l'avvio (sotto ricatto) di accordi tra Israele ed alcuni Paesi africani ha scatenato manifestazioni di rabbia da parte delle masse musulmane (Sudan) e sta alimentando nuovi e vecchi contrasti. Il riconoscimento da parte degli USA della sovranità del Marocco sul Sahara occidentale, in cambio della sua normalizzazione dei rapporti con Israele, ha fatto riesplodere gli scontri armati tra l'esercito marocchino e **il popolo Sahrawi** che, malgrado gli Accordi di pace del 1991, **si vede ancora negare l'autodeterminazione**.
- 5) **La situazione in Libia**, dove gli appetiti di Turchia e Russia contendono ai vecchi predoni occidentali (Italia compresa) la spartizione del Paese e il suo petrolio, continua ad alternare tregue e tentativi di nuovi governi nazionali ai rischi di nuove precipitazioni.
- 6) La necessità di accaparrarsi **il gas del Mediterraneo sta accendendo lo scontro tra i paesi rivieraschi** e in particolare tra la Grecia e la Turchia.
- 7) Nel Corno d'Africa c'è una situazione esplosiva. **Il sanguinoso conflitto in Tigray** – che in appena due mesi ha provocato migliaia di morti, milioni di profughi o sfollati e distruzioni enormi – **rischia di incendiare e balcanizzare non solo l'Etiopia ma l'intera regione** (Egitto, Sudan, Sud Sudan, Eritrea, Etiopia, Gibuti, Somalia, Kenia), facendola precipitare in una guerra infinita. Proprio per la sua posizione tra il Mar Rosso e il Golfo di Aden, rotta privilegiata del petrolio, e le sue risorse naturali, in quest'area si

concentrano gli interessi geostrategici ed economici di potenze mondiali e regionali che, in competizione tra loro, dal colonialismo ad oggi, hanno soffiato sulle divisioni, sabotato accordi di pace, affamato con le sanzioni e imposto l'occupazione del territorio. **La presenza di truppe straniere** (statunitensi e italiane in primis), innanzitutto **in Somalia e nel Golfo di Aden**, legittimata dalle missioni ONU, europee e bilaterali per la cosiddetta lotta al terrorismo, e le numerose basi militari di ogni "colore" che già operano a Gibuti e nell'area, non potranno che alimentare e favorire nuovi scontri tra i Paesi dell'area e le grandi potenze.

- 8) **La presenza militare delle grandi potenze occidentali in Africa continua a crescere** e l'Italia, con le due nuove missioni varate nel 2020 (Takuba nel Sahel e quella navale nel Golfo di Guinea), è tra i paesi più attivi. Il dispiegamento militare, volto unicamente a difendere dai nuovi *competitor* (Russia e Cina innanzitutto) il proprio diritto a continuare ad arraffare e a dominare il continente, alimenta nuovi scontri locali e conflitti per procura.
- 9) **In America Latina**, considerato dagli USA il giardino di casa, **continuano i tentativi di destabilizzazione di Stati sovrani e cresce la presenza militare statunitense**. Il peggioramento dell'economia e i diktat delle organizzazioni mondiali stanno determinando conflitti interni e una repressione armata che ha raggiunto livelli che ricordano gli anni più bui, come nei casi del Cile, di Haiti e dell'Honduras.

**Si rende indispensabile, quindi, ricostruire un movimento contro le politiche guerrafondaie delle grandi potenze, ivi compresa l'Italia, e contro la militarizzazione dei territori diventata ancora più invasiva con i lockdown.**

Non sono più sufficienti le pochissime iniziative, tra l'altro frammentate, delle piccole organizzazioni di pacifisti e antimilitaristi: questo è un compito che tutti gli attivisti devono prendere in carico.

**La guerra portata ad altri popoli è l'altra faccia, sebbene enormemente più devastante, della guerra portata, qui nelle metropoli occidentali, alle nostre condizioni di vita e di lavoro.**

Ciò che sottende entrambe, infatti, è la sete di profitti dei capitalisti. Là, pur di assicurarsi il controllo sulle materie prime e lo sfruttamento di masse immense di lavoratori, non esitano a sterminare popolazioni inermi e a distruggere territori e ambiente; qui, tagliano le spese sociali per finanziare la guerra, abbassano i nostri livelli di vita, militarizzano territori, luoghi di lavoro e scuola, alimentano la guerra tra poveri contrapponendoci, soprattutto, ai fratelli immigrati, costretti a lasciare il proprio paese per sfuggire a queste politiche di guerra, rapina e distruzione dell'ambiente.

È il momento di **unificare le due facce di un'unica lotta** e di opporci uniti a chi alimenta odio e paura utilizzando la 'difesa degli interessi nazionali' per garantirsi il consenso agli interventi armati e alla diffusione di una cultura militarista.

Sappiamo di avere davanti a noi una sfida enorme, soprattutto in un momento in cui l'impegno dei militari nel controllo delle misure di emergenza, nella costruzione di strutture temporanee per i malati di Covid, per effettuare tamponi e vaccini, viene usato per lodare il loro operato e legittimare il settore militare come indispensabile al benessere e agli interessi della popolazione.

Ma, anche se le misure anti-Covid accrescono le nostre difficoltà e ci impediscono le mobilitazioni, **è necessario** usare tutti gli strumenti a disposizione per stimolare la discussione su questi temi, **fare controinformazione e provare a tessere una rete tra gli attivisti, gli antimilitaristi e i pacifisti, che lavori da subito al lancio di campagne e di mobilitazioni di piazza contro le spese militari, la guerra e il militarismo.**

In questa direzione va questo nostro opuscolo e la proposta di un'assemblea da tenere su piattaforma digitale con tutte le realtà

campane e con le realtà antimilitariste presenti sul territorio nazionale.

Ci auguriamo che entrambi vengano accolti positivamente e servano a favorire l'avvio di questo percorso.

## **Antimilitaristi Campani**

**Comitato BDS Campania; Comitato di lotta per la salute mentale - Napoli;**

**Comitato Pace, Disarmo e Smilitarizzazione del Territorio - Campania;**

**Napoli Città di Pace; Rete campana contro la guerra e il militarismo**

## Riprendere a parlare di antimilitarismo in tempo di Covid

---

Sembrirebbe fuori luogo, in tempo di Covid, polarizzare l'attenzione sul militarismo, le guerre, le armi. Il Covid-19 giustamente preoccupa tutto il mondo, oltre che per gli aspetti sanitari, anche perché le misure per fronteggiarlo si sono dimostrate inadeguate. Da circa un anno, è come se il mondo si fosse reso conto della sua enorme fragilità: la tragedia ha svelato quanto fossero precarie le condizioni della vita sociale.

Ma noi pensiamo che **le pandemie come questa e il militarismo siano strettamente legati**; non solo perché, mentre per decenni gli stanziamenti per scuola, sanità e servizi sociali pubblici sono stati tagliati, le spese militari, viceversa, sono state aumentate in termini di armamenti, installazioni militari, missioni militari all'estero e ricerca militare, ma soprattutto per come **la gestione della pandemia è stata trasformata in corso d'opera in un grande esperimento di disciplinamento sociale e di legittimazione e valorizzazione dell'apparato militare.**

I media ufficiali, attraverso i cosiddetti esperti, fin dall'inizio, hanno moltiplicato ipotesi, spiegazioni, descrizioni della realtà ed interpretazioni dei dati, seminando confusione e accreditando presso l'opinione pubblica l'imprevedibilità di un'emergenza nata altrove. Si è infatti subito puntato il dito sul mercato di Wuhan, scaricando la responsabilità di questo nuovo virus su pratiche "incivili" come il commercio di carni di animali selvatici e alludendo, persino, ad una sua volontaria creazione da parte cinese.

Un modo collaudato per nascondere le vere cause del riproporsi, sempre più ravvicinato (v. aviaria, ebola, SARS, MERS), di nuovi agenti patogeni. In realtà, come sempre più epidemiologi, biologi, ecologi delle malattie mettono in evidenza, **i nuovi pericoli per la salute umana originano dal predatorio rapporto con la natura.**

Gli ambienti selvatici si stanno sempre più restringendo a causa della deforestazione, dell'urbanizzazione incontrollata, di inutili grandi opere infrastrutturali. **Lo sfruttamento indiscriminato di risorse naturali, dominato da un capitalismo sfrenato e privo di scrupoli, ha violato qualsiasi criterio di eco-compatibilità** e ha di fatto reso insufficienti le possibilità della natura di sostenere questa aggressione, mettendo in crisi gli equilibri ambientali vitali, con effetti di dissesto, desertificazione e cambiamenti climatici, con conseguenze anche sulla diffusione di nuovi patogeni virali.

In particolare, l'agroindustria ha imposto, specie nei Paesi del Sud del mondo, un cambiamento nell'uso del suolo dettato esclusivamente dalla logica del maggior profitto per il capitale. **La deforestazione ha drasticamente ridotto o eliminato quegli ecosistemi complessi che per millenni hanno controllato in parte i virus "selvaggi"**. Di conseguenza, specie precedentemente relegate in ambienti limitati sono venute in contatto con ambienti urbani con densità abitative altissime; i patogeni, che prima erano destinati ad estinguersi con le specie ospiti all'interno della foresta, ora si propagano nelle città; gli eventi di "spill over", cioè **il passaggio di virus dall'ambiente animale a quello umano, che erano circoscritti a livello locale, sono ora epidemie che viaggiano sulle reti globali del commercio**. Nello stesso tempo, come ci ricordano epidemiologi della statura di Rob Wallace, **gli stessi animali selvatici subiscono contraccolpi** "malgrado siano da sempre serbatoi di malattie. Le scimmie native del Nuovo Mondo si possono ammalare di febbre gialla di tipo selvaggio, a cui sono state esposte per almeno un centinaio di anni; ma per via della frammentazione delle popolazioni causata dalla deforestazione ora stanno perdendo l'immunità di gregge e muoiono a centinaia di migliaia".

Sfruttando e mettendo a valore le aree più remote del mondo, trasformando interi Paesi in fornitori di un unico prodotto, **annullando e distruggendo la biodiversità, l'agroindustria**

**costituisce di fatto il vero acceleratore di questo processo** e nello stesso tempo, attraverso le catene di approvvigionamento, il veicolo che permette a questi patogeni di migrare da aree remote alle grandi metropoli.

Infatti, l'aumento di **colture di OGM**, troppo spesso imposte nei Paesi della periferia del mondo, attraverso il ricatto delle organizzazioni internazionali pronte alle grandi multinazionali dell'agroindustria, **rimuove tutte le barriere immunitarie che l'ampia biodiversità ha garantito per millenni.**

Lo stesso dicasi degli **allevamenti intensivi**. Qui a favorire la trasmissione e la frequente ricorrenza delle infezioni non sono solo gli **alti numeri e le condizioni di affollamento imposte agli animali**, ma i **genomi pressoché identici** come risultato di una produzione industriale che, puntando a ridurre i tempi del ciclo produttivo/riproduttivo, elimina del tutto la riproduzione naturale e con essa anche quella selezione naturale che fortifica e protegge dalle malattie. In un tragico circolo vizioso, alla depressa risposta immunitaria si rimedia con **bombardamenti di antibiotici**, il cui risultato è la **proliferazione di agenti patogeni sempre più forti** che infettano i lavoratori di questi settori, che viaggiano con il commercio e l'esportazione di animali vivi ed entrano nella catena alimentare. Non è un caso che il Covid-19 abbia dimostrato tutta la sua virulenza nei centri di lavorazione delle carni, trasformati in focolai dell'infezione. Nonostante questo non c'è stata alcuna chiusura e la necessità di continuare a macinare profitti ha prevalso ancora una volta sulla salvaguardia della salute dei lavoratori del settore.

In conclusione, **è la mercificazione della natura e lo sfruttamento di ogni suo aspetto per ottenerne profitto a creare il brodo di coltura ideale per nuovi virus e batteri.** Basterebbe questo a dimostrare l'urgenza di aprire uno scontro con questo sistema per superarlo e, finalmente, riconnettere l'umanità alla natura e ai cicli di rigenerazione del pianeta.

Ma c'è un altro elemento preoccupante di cui tener conto.

**La rivoluzione della ricerca nel campo del DNA ha fornito agli scienziati gli strumenti per la manipolazione della genetica.** Un taglia e incolla capace di trasformare e creare, oltre a piante modificate, “virus, batteri e organismi superiori “artificiali”, cioè non prodotti da un processo antico di miliardi di anni e regolato da naturalissimi meccanismi di feed-back, ma privi di qualsiasi interazione regolatrice con gli altri esseri viventi, impegnati in un complesso processo di co-evoluzione, cooperazione e competizione per la vita.” (E. Burgio)

Questo straordinario sconvolgimento **ha segnato anche le sorti della biologia come arma di guerra.**

Nel 1972 era stata firmata, su proposta di Londra e Washington, la Convenzione internazionale (Biological Weapons Convention) per la messa al bando delle armi batteriologiche. La scelta di USA e Gran Bretagna era dettata dalla necessità di bloccare sul nascere la possibilità per i Paesi privi di nucleare e troppo poveri per dotarsene di produrre il cosiddetto “nucleare dei poveri”: le armi biologiche, appunto. Ma anche dalla convinzione che le armi biologiche, proprio per la loro inaffidabilità, avevano uno scarso valore militare per paesi dotati della più micidiale arma; quella nucleare.

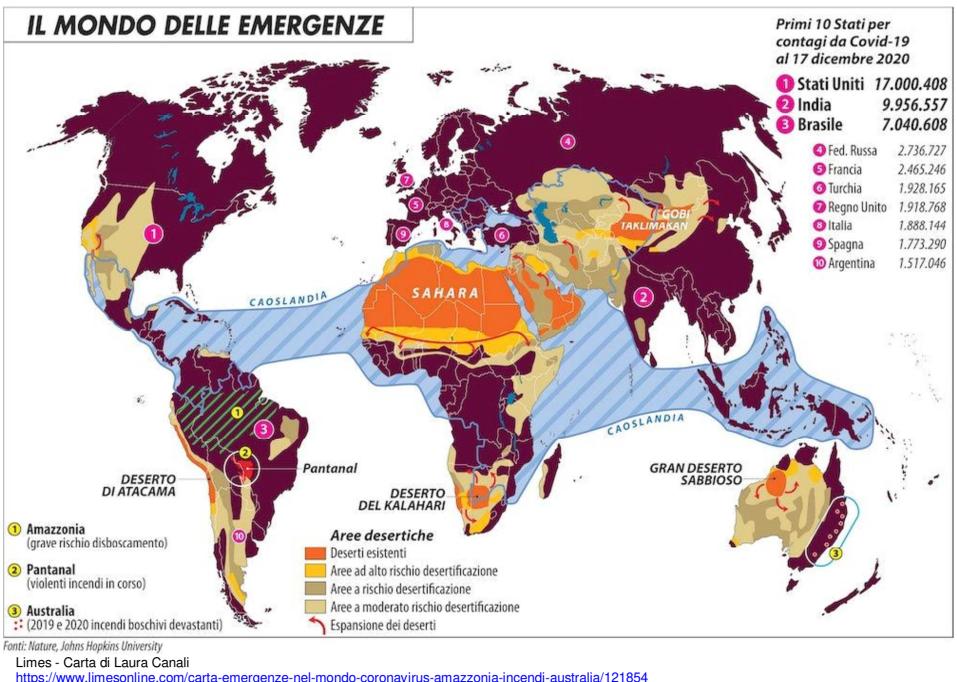
A distanza di pochi anni, **la manipolazione genetica, potendo trasformare innocui microrganismi in armi letali, mostrò tutta la potenzialità di questo settore.** Già la Convenzione autorizzava lo sviluppo, la produzione e lo stoccaggio di agenti biologici patogeni “se utilizzati per la produzione di mezzi di difesa quali vaccini, terapie speciali, tute preventive”. Da quel momento diventò impossibile tracciare un confine tra “la ricerca biotech finalizzata alla messa a punto di vaccini e di altri importanti presidi terapeutici e le sue applicazioni in campo militare.” (E. Burgio)

“Fu evidente che la Convenzione del 1972, o meglio, qualsiasi trattato che avesse voluto impedire le guerre biologiche, per essere realmente efficace avrebbe dovuto imporre limiti, regole e controlli

all'intera ricerca nel campo dell'ingegneria genetica. E questo rischiava di interferire con gli enormi interessi economici che le multinazionali avevano nel settore; con i programmi di ricerca più avanzati in campo bio-medico; con le esigenze di segretezza propri degli *establishment* politico-militari.” (E. Burgio)

Sia Clinton, nel 1995, che Bush, nel 2001, aderendo alle pressioni delle industrie biotecnologiche e farmaceutiche, respinsero le proposte di protocolli di verifica e di controllo, avanzate dalla Francia e da altri Stati occidentali, sostenendo che queste andavano contro gli interessi commerciali e di sicurezza nazionale americani.

In tutti gli anni successivi, i progressi ulteriori nella manipolazione genetica e **la difficoltà di distinguere tra usi offensivi e difensivi della ricerca biotecnologica hanno consentito, senza alcun intralcio o controllo, nuovi traguardi nel campo delle armi biologiche** e della biotecnologia, oltre che nei settori delle nanotecnologie e della robotica.



L'Agenzia per i progetti di ricerca avanzata per la difesa DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency), l'Istituto di ricerca medica sulle malattie infettive dell'esercito degli Stati Uniti (USAMRIID), la Defense Threat Reduction Agency (DTRA) del Pentagono e i loro omologhi nelle altre grandi potenze sono stati in prima fila nell'elaborare e nel finanziare le Big Pharma e le Bio-tech su progetti sempre più avanzati: la creazione di supersoldati, l'uso di virus in grado di modificare la chimica del cervello umano, nuovi super virus in grado di annientare una specifica etnia o vaccini a base di RNA e DNA.

Non è un caso che big come Moderna Therapeutics, Inovio Pharmaceuticals o la tedesca CureVac abbiano avuto un passo in più nella creazione del vaccino anti-Covid 19, visto che è dal 2010 che DARPA le finanzia con fondi ingenti per sviluppare vaccini sintetici a base di RNA. Ma **questo intreccio tra civile e militare**, tra strutture della difesa ed industrie farmaceutiche e tra questi e le Università **rende opaco ciò che accade nelle decine e decine di laboratori sparsi in tutto il pianeta.**

Angelo Baracca nel suo "La Pandemia prossima ventura" ci ricorda che, nell'autorevole Bulletin of the Atomic Scientists del 21 febbraio 2020, si riportava la notizia "che un laboratorio biotech ha creato intenzionalmente un virus del vaiolo, malattia sradicata nel 1980 (campioni sono conservati, che si sappia, in due laboratori di massima sicurezza negli Usa e in Russia)". Come metteva in evidenza anche la trasmissione di lacona – "Preso diretta" – la **rielaborazione ed il potenziamento di un agente patogeno** viene giustificato sempre dalla necessità di prepararsi a contrastare l'uso improprio di queste armi letali da parte di presunti nemici. Sta di fatto che simili manipolazioni, oggi di routine in migliaia di laboratori, **sono una fonte di rischio inimmaginabile.**

Diventa centrale, quindi, **denunciare**, alla luce anche dell'attuale pandemia, **queste attività e chiedere**, come in molti hanno cominciato a fare in particolare nell'Est Europa, **la chiusura dei laboratori militari o strettamente legati al settore militare.**

Questa per noi dovrebbe essere una priorità. L'Italia, infatti, oltre ai già notevoli intrecci della ricerca universitaria con l'industria di armamenti, ospita da dicembre 2019 i comandi del **Naval Medical Research Unit N.3 (NAMRU-3)**, trasferiti dal Cairo (Egitto) a Sigonella, a cui il Pentagono affida ricerche e sperimentazioni su virus, batteri, vaccini e farmaci antivirali.

Non solo. È di gennaio 2021 l'**accordo tra l'Agenzia Industrie Difesa e la Fondazione Toscana Life Sciences** per la creazione di un "polo dedicato alla ricerca biomedica e farmaceutica per far fronte a eventuali rischi pandemici, sviluppando nuove tecniche di produzione per vaccini e anticorpi innovativi, con particolare attenzione a target come virus, batteri resistenti agli antibiotici, influenza e microorganismi patogeni emergenti". (Difesaonline)

Il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini, nel commentare l'intesa, ha esaltato "Il contributo delle Forze Armate durante la pandemia... la disponibilità di strutture militari... medici e infermieri militari... il controllo del territorio... l'apporto della sanità militare in termini di ricerca e cura... l'alta valenza strategica della sanità militare".

Un'enfasi senza precedenti che serve a legittimare l'uso dell'apparato militare nella "guerra contro il Covid" e ad incrementare il consenso verso una ulteriore penetrazione del militarismo nella vita civile. Con il progredire dell'epidemia, in Italia, i lockdown, le zone rosse, il tracciamento e tutto quanto messo in campo per contenere i contagi, **hanno trasformato un problema sanitario in un problema di ordine pubblico** traducendosi in un controllo asfissiante del territorio per mano di esercito e forze dell'ordine. Ma le **strutture militari**, oltre a pattugliare le strade, **sono andate a gestire funzioni civili**, arrivando a sostituire medici e operatori nelle corsie degli ospedali, a montare e gestire le tende fuori degli ospedali, a fare tamponi, fino alla distribuzione e somministrazione dei vaccini.

In sostanza, mentre il sistema sanitario mostrava lo sfascio a cui è stato ridotto da anni di tagli, proprio quando aumentavano gli

investimenti nel settore militare, e ogni operatore sanitario lamentava la carenza di personale, ai volti sfiniti di medici e infermieri si rispondeva non con nuove assunzioni ma con l'affidare un lavoro civile e qualificato ai soldati. Un passo avanti ulteriore rispetto alle campagne e alle intromissioni dei militari nelle scuole, agli spot con piccoli alunni a favore dell'arruolamento, alle gite presso le basi militari. La gestione di questa crisi, descritta sin dall'inizio come un scontro bellico, è stata usata, molto di più che in passato (v. emergenza rifiuti, terremoto dell'Aquila e così via), per **riaffermare il ruolo insostituibile e risolutivo dei militari, per avallare il volto umano e positivo delle Forze armate il cui unico scopo sarebbe servire i cittadini e la patria tanto nei confini nazionali che fuori di essi.**

Questa legittimazione va di pari passo anche con l'**invocazione di un rafforzamento e ammodernamento delle Forze armate**, per porle all'altezza del più forte impegno che proprio la pandemia, i cui effetti mettono a rischio la tenuta sociale e, quindi, la sicurezza del Paese, impone a tutto il sistema militare-industriale. Come vedremo nei capitoli successivi, questa rivendicazione **non è rimasta senza risposta**, come testimoniano l'aumento in finanziaria delle spese militari, le risorse che verranno dal Recovery Fund e dai Programmi pluriennali per la difesa.

Quelle che sono state solo in piccola parte evase sono le richieste degli operatori sanitari, di chi ha perso il lavoro, di chi è stato buttato sul lastrico dai lockdown.

In Italia e nel mondo **la pandemia non è solo un'emergenza sanitaria, è anche un'emergenza economica e sociale.** La dimensione della crisi economica non ha eguali nella recente storia del mondo. Il baratro delle diseguaglianze sociali non è più gestibile. La pandemia ha colpito molto più duramente i lavoratori che le imprese, anzi, i giganti del digitale hanno realizzato utili vertiginosi. Dappertutto, gli strati più colpiti hanno rivendicato, con scioperi spontanei e manifestazioni, il diritto alla salute e al reddito. In diversi paesi del mondo il coprifuoco decretato per far fronte alla pandemia

è stato l'**occasione per reprimere le proteste sociali** e più spesso per sfogarsi sui più deboli: poveri, senza fissa dimora, migranti, donne, persone di etnie diverse da quelle maggioritarie. È successo in Africa (Kenia, Nigeria e Sud Africa), in Centro e Sud America (Cile, Brasile, Colombia, Argentina, Honduras, Haiti). Nelle Filippine il dittatore Duterte ha ordinato di sparare a chi non rispetta il coprifuoco. In India gli homeless trovati per strada durante il lockdown sono stati bastonati. Negli USA la violenza della polizia è aumentata, in primo luogo contro i neri, e altre vite si sono perse. In Palestina l'epidemia ha ulteriormente evidenziato, nella campagna vaccinale, l'apartheid attuata nei confronti dei palestinesi, sia di quelli di loro che sono cittadini israeliani, sia nei confronti di quelli che vivono in Cisgiordania - inclusa Gerusalemme Est - e a Gaza. Anche in Europa la pandemia è stata utilizzata per aumentare il potere degli esecutivi e la presenza dei militari nelle strade, con funzione di controllo dell'ordine pubblico, è stata usata come deterrente.

In particolare nei grandi Paesi la pandemia, acuendo una crisi economica già pesante e aumentando il rischio di scontri sociali interni, ha dato impulso al rafforzamento delle spese in sicurezza e armamenti.

La produzione di armamenti, quindi, peserà percentualmente ancora di più nell'economia mondiale. **Ma quanto più le maggiori potenze s'impegneranno a far girare l'industria bellica, maggiori saranno i pericoli di conflitti.** Le tensioni tra gli stati stanno aumentando mentre non si fermano le guerre già in atto.

Dalla Libia al Mali, dalla Siria al Kashmir, dallo Yemen all'Afghanistan, dal Nagorno Karabakh alla regione del Tigray nel Corno d'Africa, senza dimenticare la Palestina violata, nemmeno il Covid ha frenato la quotidiana opera di distruzione e morte degli eserciti.

**Ma se le guerre non si fermano, non si deve nemmeno fermare l'opposizione ad esse** e agli scontri militari anche generalizzati cui potrebbero portarci le crescenti tensioni politiche, economiche e commerciali.

## **Clima, devastazione ambientale, militarizzazione del territorio: battaglie comuni per ecologisti e antimilitaristi**

---

**Sono di per sé evidenti gli effetti distruttivi della guerra per gli esseri umani.** La morte arriva dal cielo, senza risparmiare civili inermi, ospedali, scuole e infrastrutture primarie; le mine e le bombe inesplose continuano a mietere vittime anche a distanza di tempo, soprattutto tra i bambini e i contadini; territori precedentemente abitati e vitali vengono desertificati e resi sterili dalle armi di distruzione di massa. Si pensi solo agli effetti devastanti di sostanze quali l'uranio impoverito o il fosforo bianco. Si pensi poi alle armi nucleari, che hanno inquinato - per colpa delle devastanti sperimentazioni nei luoghi desertici, nei sottosuoli e negli oceani - ancor prima di esplodere nei teatri di guerra e che perpetuano la loro capacità distruttiva anche attraverso le scorie radioattive, consegnando altra morte alle generazioni a venire.

**Meno conosciuti sono gli effetti devastanti della guerra e degli apparati militari sull'ambiente naturale e sull'integrità degli ecosistemi.** L'ultimo attacco a un oleodotto in Arabia Saudita ci ha brutalmente ricordato i pozzi petroliferi kuwaitiani e iracheni in fiamme per mesi e il loro pesante impatto sulla salute del pianeta. Ma c'è ben altro. Il solo consumo di carburante nelle guerre Usa «antiterrorismo», dal 2011 al 2017, è costato in termini di emissioni ben 1,2 miliardi tonnellate di gas serra. Si tratta comunque di stime che non comprendono la produzione di armi, né l'impatto sul clima e sull'ambiente delle distruzioni massicce di infrastrutture, case, servizi da ricostruire, utilizzando altre tonnellate di cemento (produzioni molto energivore), combustibili per i macchinari, etc.

**La devastazione ambientale provocata dalle attività militari interessa anche molti paesi non coinvolti direttamente in attività belliche.** I fenomeni più comuni sono l'occupazione e militarizzazione di vasti territori, sottraendoli alle attività agricole e

produttive; la pesante contaminazione da metalli pesanti dei terreni impiegati per decenni come poligoni di tiro; l'inquinamento delle falde acquifere, ma anche quello elettroacustico ed elettromagnetico connesso alle attività svolte nelle basi aeree, sottratte di fatto a controlli e monitoraggi; la minaccia alla sicurezza e salute degli abitanti di città nelle cui aree portuali cui si consentono impunemente il transito e l'ormeggio di natanti militari a propulsione nucleare...

**Non sottovalutiamo, poi, l'impatto ambientale delle attività dei laboratori di ricerca collegati al complesso militare-industriale.**

Sono infatti trapelate dichiarazioni di responsabili militari che vantano la capacità di saper manipolare il clima e i terremoti a scopo bellico. Modificare artificialmente il clima o sollecitare eruzioni e terremoti potrebbe diventare la nuova frontiera della guerra, rivolta contro specifici territori ma nei fatti contro l'intero pianeta, non essendo prevedibili tutti gli effetti collaterali – climatici ed ecologici - di tali manipolazioni. La stessa piaga delle pandemie, infine, sta suscitando preoccupanti interrogativi sulle possibili connessioni con le mai interrotte ricerche di laboratori militari di vari paesi sull'utilizzo bellico di fattori chimici, batteriologici, virali e tossici, peraltro interdetti da risoluzioni dall'ONU approvate dagli anni '70 ai '90. La ricerca scientifica richiede trasparenza e informazione adeguata e mal si concilia con le attività connesse ai laboratori militari, sottratte a controlli sanitari ed ambientali ed avvolte da una nube di sospetta segretezza su fini, metodi e risultati di quel genere di ricerche.

**Alla crescente attenzione per le conseguenze della crisi climatica, pertanto, va aggiunta quella per il livello di *tossicità* degli apparati militari.**

Essi costituiscono una minaccia prima ancora di diventare macchine distruttive. Da tale consapevolezza nasce l'appello agli attivisti del movimento ambientalista a confrontarsi e interagire con esponenti del movimento contro la guerra, per denunciare insieme l'industria bellica e gli apparati militari, basate sulla violenza e sul disprezzo per l'uomo e l'ambiente



conflitto armato quanto più le risorse si riducono, quanto più la natura è impossibilitata a recuperare i disastri commessi dall'uomo. Che si tratti di petrolio, di risorse idriche, di terra o foreste, e persino di vite umane, la volontà di mettere le mani su queste risorse accelera i conflitti i cui effetti sono l'ulteriore distruzione e pauperizzazione della natura.

**Militarismo e guerre sono un vero “cappio al collo” del Pianeta, che da tempo alimenta un tremendo circolo vizioso.** È arrivato il momento di spezzarlo con un'azione congiunta – ecopacifista - degli antimilitaristi e degli ambientalisti, iniziando col farla finita con le guerre per i combustibili fossili e con l'uso dei combustibili fossili per fare le guerre.

## Non un euro, non una vita per la guerra!

---

La pandemia ci ha messi di fronte alla devastazione ambientale, al disastro dei servizi sociali, alle diseguaglianze e alla povertà, prodotti da un sistema che, per garantire crescenti profitti a un'infima minoranza, sfrutta gli esseri umani e la natura e semina morte e distruzione in tutto il pianeta.

**Insieme al virus**, certamente nuovo e pericoloso, è **stato soprattutto un sistema sanitario pubblico, falciato** dalla riduzione costante dei finanziamenti, o addirittura inesistente in alcuni Paesi, **a causare oltre due milioni di morti** in tutto il mondo.

**A pagare il prezzo più alto**, sia sul piano della salute che delle condizioni di vita, della pandemia e della crisi economica, inasprita dai lockdown imposti dai governi, sono stati **gli strati sociali più poveri e sfruttati delle popolazioni ed in particolare le donne**: gli afroamericani e i latinos negli USA, i senz'altro, i poveri delle baraccopoli alla periferia delle grandi città, i lavoratori dei settori cosiddetti essenziali - esposti quotidianamente al contagio e, nella maggioranza dei casi, malpagati -, i lavoratori informali (quelli che si arrangiano per vivere), i precari, i licenziati, i disoccupati. In due terzi dei paesi, anche in quelli dove sono state adottate misure per preservare l'occupazione, i lavoratori, soprattutto se non qualificati, hanno visto crollare i propri salari. Ma, con il protrarsi delle misure di chiusura di esercizi e popolazione, sempre più drammaticamente sono coinvolti ampi strati di piccola borghesia relativamente autonoma.

Secondo le proiezioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), **ai 690 milioni di persone che soffrivano la fame nel 2019 se ne aggiungeranno altri 250 milioni e 12.000 esseri umani potrebbero morire ogni giorno**. Studi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) affermano che si sono persi più di 400 milioni di impieghi e che più di "1,6

miliardi di lavoratori dell'economia informale (che rappresentano i più vulnerabili sul mercato del lavoro), su un totale mondiale di due miliardi e una forza lavoro globale di 3,3 miliardi, **hanno subito danni enormi alla loro capacità di guadagnarsi da vivere**".

Tutta colpa del COVID-SARS2? Questo vogliono farci credere per occultare le vere cause di tale disastro ed i suoi veri responsabili. L'incapacità dei sistemi sanitari di affrontare questa emergenza è solo una delle conseguenze delle politiche economiche, incentrate sui tagli delle spese sociali, ritenute improduttive per la creazione di profitti, delle privatizzazioni dei servizi, dei diktat imposti dalle istituzioni internazionali (FMI, Banca Mondiale, ecc.) ai Paesi del cosiddetto Terzo mondo. Questi ultimi strangolati dai prestiti e dalla continua rapina delle proprie risorse, della distruzione portata in tante, troppe, aree del pianeta dalla guerra voluta, condotta e alimentata dalle grandi potenze per imporre il loro ordine e il loro sfruttamento.

Infatti mentre in nome della crisi economica, che imperversa irrisolta da oltre un decennio, e dei sacrifici necessari per superarla, queste politiche venivano inasprite sottraendo risorse per i servizi essenziali, per combattere la fame e per garantire quantomeno la sussistenza a miliardi di persone, i governi di tutti i Paesi hanno speso miliardi in armi.

Secondo i dati dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI), **la spesa militare mondiale è salita a 1.917 miliardi di dollari nel 2019**, pari al 2,2 % del prodotto interno lordo globale (PIL). Un aumento del 3,6% rispetto al 2018 e la più grande crescita annuale della spesa dal 2010. Il solo bilancio militare della Nato (29 stati membri) arriva a 1.035 miliardi di dollari, cioè il 54% della spesa militare globale.

**A titolo di confronto, l'Oms**, che è l'istituzione internazionale che dovrebbe rispondere alle crisi di natura medico-sanitaria come quella da COVID, **ha un bilancio annuale di poco più di 2 miliardi**

**di dollari l'anno**, per la maggior parte derivanti da contributi volontari di Stati e privati, che corrisponde allo 0,11% di quanto i Governi spendono per il settore militare. Mentre **l'investimento nell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS)** dei Paesi industrializzati è pari a **152,8 miliardi di dollari**, lo 0,30% del loro PIL e meno dell'8% della spesa militare.

A guidare la classifica e la crescita globale della spesa militare sono gli Stati Uniti con un totale di 732 miliardi di dollari nel 2019 (+5,3 %). Quegli stessi Stati Uniti che negano ai propri cittadini, in particolare ai poveri, una sanità pubblica e gratuita, perché ritenuta troppo cara per le casse dello Stato.

Seguono nell'ordine: Cina, India, Russia, Arabia Saudita che insieme agli USA coprono il 62% della spesa militare totale. La spesa dei primi 15 (si aggiungono Francia, Germania, Gran Bretagna, Giappone, Corea del Sud, Brasile, Italia, Australia, Canada, Israele) compone l'81% del totale.

L'Europa è stata la Regione mondiale col maggiore incremento di spesa nel 2019 (5%), per un totale di 356 miliardi \$, ossia il 19% della spesa militare globale.

In America Latina le spese militari sono rimaste relativamente invariate nel 2019, attestandosi sui 52,8 miliardi di dollari. Il Brasile rappresenta il 51% delle spese militari totali nella subregione.

In Africa la spesa militare è cresciuta dell'1,5 % arrivando a circa 41,2 miliardi di dollari nel 2019.

Nel Sud-Est Asiatico è aumentata del 4,2 % nel 2019, raggiungendo 40,5 miliardi di dollari.

Non ci vuole molto per capire che questa mole enorme di risorse, impiegata in strumenti di morte e per alimentare le guerre che uccidono milioni di vite, distruggono infrastrutture e città intere ed inquinano infine aree immense del pianeta, potrebbero essere

piuttosto impiegate per garantire la salute ed il benessere dell'umanità tutta e della natura.

The infographic features a blue background. On the left, a black nuclear submarine is shown. Text next to it reads: "...per un nuovo sottomarino...". Below the submarine, it says "...o per 6.550 letti di terapia intensiva?". At the bottom left, the question "Cosa ti difende meglio?" is posed. On the right, a white circle contains the text "650 milioni di euro" in blue, with "costo per esemplare dei nuovi U-212 in costruzione" in smaller black text below it. To the right of this circle is a white square containing a blue circle with a white icon of a hospital bed and a monitor. At the bottom right of the infographic, there is a small vertical text: "Fonte: Ufficio stampa della Marina Militare".

Come fanno notare gli attivisti della Global Campaign on Military Spending: **un sottomarino nucleare** da attacco di classe Virginia della marina americana ha un costo di circa 2,8 miliardi di

dollari, con cui si **potrebbero invece acquistare 9180 ambulanze**. **Con la spesa per una fregata di classe Fremm si potrebbero pagare oltre 10mila dottori per un anno**. Il costo di **un solo caccia F-35 coprirebbe 3.200 posti letto in terapia intensiva**, mentre **un'ora di volo dell'aereo equivarrebbe al salario di un infermiere o infermiera per un anno**. In maniera simile, un carro armato tedesco Leopard-2 è equivalente a 440 ventilatori meccanici, mentre un singolo proiettile per il suo cannone da 120 millimetri costa quanto effettuare 90 tamponi.

Domandiamoci, allora, quanto sarebbe stato efficiente il sistema sanitario italiano, quanti morti avremmo potuto evitare, come avremmo meglio affrontato il lockdown se l'Italia invece di spendere miliardi in armamenti e missioni militari avesse impiegato quelle risorse nella sanità, nella scuola e per garantire i senza lavoro?

In diciotto anni, il finanziamento del Sistema sanitario nazionale italiano è passato dal 7% del Prodotto interno lordo nel 2001 al 6,6% nel 2019. Secondo i dati elaborati dalla Fondazione Gimbe, **negli anni 2010-2019 alla sanità pubblica sono stati sottratti oltre 37 miliardi di euro**.

Leggendo il più recente rapporto sullo stato del SSN – *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale* – pubblicato a settembre 2019 ma con dati riferiti al 2017, si scopre che il nostro sistema

sanitario è passato dai 1.381 istituti di cura (di cui il 61,3% pubblici ed il rimanente 38,7% privati accreditati) del 1998 ai 1.000 del 2017 (di cui il 51,80% pubblici ed il rimanente 48,20% privati accreditati). **Solo tra il 1995 e il 1998 hanno chiuso ben 222 ospedali pubblici.**

Anche il **numero dei posti letto**, come il numero di ospedali, è **crollato negli ultimi decenni**. Nel 1998 erano circa 311 mila, nel 2007 circa 225 mila e nel 2017, ultimo dato disponibile, erano circa

191 mila. In rapporto al numero di abitanti, siamo cioè passati da 5,8 posti letto ogni 1000 abitanti del 1998, a 3,2 nel 2017. **Dimezzati anche i posti letto di terapia intensiva ridotti a soli 5.090** (8,42 per 100.000 abitanti, quindi 0,00842 ogni 1.000 persone).

A completare il quadro ci sono i dati sul personale: **tra il 2009 e il 2017 la sanità pubblica nazionale ha perso più di 46 mila unità di personale dipendente**. Oltre 8.000 medici e più di 13 mila infermieri, secondo la Ragioneria di Stato.

**Mentre la sanità pubblica veniva falciata** in questo modo (ma la scuola, i trasporti, le pensioni, gli ammortizzatori sociali hanno subito altrettanti colpi di scure), **la spesa militare italiana invece ha continuato ad aumentare**. Se oltre ai bilanci della Difesa consideriamo le voci ad essa riconducibili ma collocate in altri capitoli del bilancio dello Stato, la spesa militare del nostro Paese risulta aumentata del 9,9% tra il 2015 e il 2018.

**Nel 2019** l'Italia, collocandosi al 12° posto nella classifica mondiale, ha impegnato **25 miliardi di euro** (1,4% del suo PIL) per la spesa militare, in crescita dello 0,8% rispetto all'anno precedente. **Nel 2020**, stando ai bilanci preventivi (in genere inferiori ai dati definitivi),

The infographic features a blue background with a white curved top-right corner. On the left, a fighter jet is shown in flight. The text reads: '135 milioni di euro' in large blue font, with 'costo medio di un caccia F-35' in smaller white text below it. Below the jet, it asks: '...per un cacciabombardiere con capacità nucleare...' and '...o per 1.350 letti di terapia intensiva?'. At the bottom, it asks 'Cosa ti difende meglio?'. On the right, there is a white circle containing a blue icon of a hospital bed with a heart rate monitor. A small vertical text on the far right edge reads: 'Fonte: Ministero della Difesa, Ragioneria di Stato, Osservatorio Nazionale Sanità'.

la spesa militare italiana ha visto un ulteriore aumento del 6,4% portandosi a **26,5 miliardi**. Solo per l'acquisto di nuove armi i fondi a disposizione sono arrivati all'importante cifra di quasi 6 miliardi.

**Questa tendenza all'aumento annuale della spesa militare viene confermata anche in piena pandemia.** La manovra finanziaria per il 2021 appena varata dal governo ha, infatti, destinato al bilancio della difesa ben 24,5 miliardi di euro (+ 6,9% sul 2020). Di questi circa 4,3 miliardi dedicati all'ammodernamento e al rinnovo dello strumento militare. Un importo enorme che, sommato agli oltre 3 miliardi destinati dal Ministero dello Sviluppo Economico all'innovazione nel settore militare, porta il budget per l'acquisto di

missili, carri armati, portaerei, fregate, ecc. al livello record di 7,4 miliardi di euro. A questi vanno aggiunti gli stanziamenti pluriennali già varati, come ad esempio quello di 14 miliardi per l'acquisto degli F35 e quelli destinati agli armamenti (35,4 miliardi) del Fondo Investimenti 2017-2034.

Come se non bastasse, anche per il 2021 il governo ha deliberato i fondi per le missioni militari italiane all'estero. Quasi 1,5 miliardi, stanziati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), per finanziare il rinnovo delle quarantuno missioni in atto (quarantasette se si comprendono anche le missioni di polizia, cosiddette "civili", di cooperazione ecc.) con un impegno complessivo di 8.613 militari.

Sommando gli stanziamenti a bilancio e considerando altre voci di spesa in capo ad altri ministeri o derivanti da accordi internazionali (l'adesione alla NATO, il costo delle basi USA sul territorio italiano, il costo della base italiana a Gibuti, le infrastrutture di servizio, ecc), **la spesa militare italiana nel 2021 potrebbe superare i 30 miliardi di euro. Facendo un semplice calcolo, si arriverebbe ad una spesa di circa 82 milioni di euro al giorno per il settore militare.**

The infographic is set against a blue background. At the top left is a detailed illustration of a modern military tank. To its right, the text reads '5000 milioni di euro' in large white font, with a subtitle 'fondi aggiuntivi richiesti dall'Esercito per la "Legge Terrestre"'. Below the tank, two lines of text ask: '...per nuovi blindati, elicotteri e missili nei prossimi 6 anni' and '...o per 4.200 letti ospedalieri in più all'anno?'. At the bottom left, it asks 'Cosa ti difende meglio?'. On the right side, there is a small illustration of a hospital entrance with a sign that says 'HOSPITAL' and a cross symbol. Below the illustration, there is a vertical credit line: 'Foto: M. G. - Contrasto / Contrasto, G. - Contrasto / Contrasto'.

Tutto questo ci conferma ancora una volta che l'Italia è, e vuole rimanere, un partner fidato di USA e NATO, ma, soprattutto, è determinata a difendere e ampliare gli interessi del capitale nazionale (ENI, Fincantieri e Leonardo in primis) ovunque nel mondo. Che si tratti di piegare – anche in collaborazione con i propri alleati – le resistenze dei popoli della periferia al saccheggio e allo sfruttamento, o di affrontare e vincere la competizione di concorrenti internazionali, il rafforzamento del proprio dispositivo militare è uno strumento essenziale.

È per questo che, persino durante il lockdown, mentre si è bloccato praticamente tutto, mentre a noi comuni mortali imponevano restrizioni e mentre militarizzavano i nostri territori, la produzione di armi non ha mai chiuso, mettendo a rischio i lavoratori e le comunità. Il Ministro della difesa, infatti, ha dichiarato le aziende delle armi d'interesse prioritario nazionale, consentendone l'apertura. E questo nonostante tali aziende siano concentrate nelle provincie di Brescia e Bergamo, epicentro della pandemia.

Ovviamente l'Italia non è il solo Paese a non aver cambiato rotta di fronte al disastro economico e sociale prodotto dalla gestione della pandemia.

Dalla Germania alla Gran Bretagna, dal Giappone agli USA, passando per la Francia, l'emergenza sanitaria da Covid 19 sta determinando un incremento della spesa militare in tutti i grandi paesi. Fa eccezione la Russia, che ne prevede il taglio.

In particolare, in Europa, la sospensione del Patto di stabilità, per consentire "politiche economiche espansive" basate sull'aumento del debito e sulla spesa in deficit, mirate a far fronte all'epidemia ed alle sue conseguenze, insieme all'enorme volume di fondi (SURE, MES, Recovery Fund, anticipo dei fondi strutturali) messi a disposizione dei Paesi, rappresenta un'occasione senza precedenti per destinare risorse al proprio apparato industriale-militare.

D'altro canto le tensioni internazionali non solo non si sono indebolite, ma vengono ulteriormente alimentate proprio dal Covid

(si pensi allo scontro USA-Cina sulle origini del virus), come ci ricorda Alessandro Profumo, presidente dell'Associazione europea delle industrie dell'aerospazio e della difesa (ASD) e AD di Leonardo, il quale, parlando del ruolo dell'industria della Difesa, ha dichiarato: “penso che non si debba essere né guida, né spettatori, ma veri e proprio partner dei governi, con cui c'è bisogno di un dialogo continuo al fine di definire una strategia comune, nell'interesse della nazione stessa”.

Facendo il punto sulla situazione del settore, l'AD ha sostenuto che davanti al Covid “abbiamo bisogno di un sostegno forte e immediato da parte delle istituzioni nazionali ed europee”, “L'aeronautica, la difesa, lo spazio e la sicurezza possono svolgere un ruolo chiave per la ripresa dell'Europa”. Per questo motivo “come settore, dal Next Generation EU (cioè il Recovery Fund), ci aspettiamo una accelerazione significativa per i processi di trasformazione digitale e sul green deal. Come settore siamo molto coinvolti in entrambi”

Detto fatto. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), approvato il 12 gennaio dal CdM, risponde pienamente alle aspettative del settore. E non poteva essere che così, visto che alle riunioni per decidere sull'utilizzo dei fondi del Recovery Fund erano presenti sia Profumo, AD di Leonardo, che Giampiero Massolo, presidente di Fincantieri.

Il PNRR individua, infatti, 6 aree di intervento i cui progetti saranno finanziati non solo dalla cifra astronomica di 222,9 miliardi di euro del Next Generation EU (209,9 miliardi del Recovery Fund + React-Eu + anticipo di fondi per coesione e sviluppo) ma anche dalle risorse nazionali previste dalla Programmazione di Bilancio 2021-26 (79,81 miliardi). Inoltre potranno attingere ai finanziamenti europei previsti dal Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027 che a favore dell'Italia stanziava 99,1 miliardi, portando il volume complessivo dei fondi europei a disposizione del nostro paese a oltre 300 miliardi di euro nel periodo 2021-2027.

Dando una scorsa alle tabelle di sintesi degli obiettivi e **delle risorse del PNRR**, si evidenzia che **un'ampia fetta dei fondi andrà al complesso militare industriale**. Infatti, sebbene tra le misure

non vi sia nessun chiaro riferimento al settore Difesa, ben 236 milioni dei fondi del NGEU sono esplicitamente indirizzati ad essa. A questi si aggiungono gli stanziamenti previsti dal QFP 2021-2027 pari a 1,635 mld.

Semberebbero poca cosa, ma analizzando le singole misure emerge che dentro gli ampi obiettivi, apparentemente innocui se non auspicabili, compaiono linee d'intervento dalla doppia ricaduta civile-militare o direttamente indirizzate al potenziamento della filiera industriale nazionale dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza. Questo è quanto mai evidente nelle misure 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura) e 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica), a cui andrà la fetta più grande della torta del Recovery (rispettivamente 46,18 e 68,90 miliardi) e, non a caso, di grande interesse per il dott. Profumo.

Come più dettagliatamente descrivevano le precedenti bozze del Piano, infatti, **le linee di intervento** dirette alla digitalizzazione della PA, alla transizione verso l'industria 4.0, all'innovazione e digitalizzazione delle PMI, alle politiche industriali di filiera, ecc., **hanno l'obiettivo di finanziare lo sviluppo e l'espansione di tecnologie in campi strategici** (*Cloud computing, Cyber security, Artificial Intelligence, robotica, embedded AI, microelettronica*) **per loro stessa natura dual use militare-civile.**

Si vedano, ad esempio, gli 1,25 mld destinati a Infrastrutture digitali e cyber security. La digitalizzazione del Paese si sostanzierà nella creazione di un cloud storage nazionale che affiancherà il progetto del sistema cloud europeo GAIA-X. Questi investimenti mirano allo sviluppo di infrastrutture ad alta affidabilità per l'erogazione di servizi cloud alla Pubblica Amministrazione e consentiranno di rafforzare il perimetro di sicurezza nazionale cibernetica (PSNC), di rafforzare, cioè, la sicurezza delle reti e la sovranità dei dati archiviati. In questo processo sarà coinvolto anche il comparto difesa, in particolare per quel che riguarda la trasformazione digitale della componente aerea della Difesa ed il potenziamento e il rinnovo della capacità Cyber Defence in ambito Marina, come ben evidenziavano i progetti

presentati nelle precedenti bozze del Piano e le esercitazioni messe in atto nel 2020 (v. la Cyber Eagle 2020).

In prima fila nei servizi di Cyber Security c'è, guarda caso, proprio la Leonardo che, oltre a partecipare al progetto europeo GAIA-X, ha avviato a inizio gennaio '21 una partnership con Aruba S.p.A., tra i più grandi cloud provider italiani, candidandosi come partner di riferimento di istituzioni e industrie nel campo della sicurezza cibernetica.

Altri 4,2 mld sono indirizzati alla “Banda Larga, 5G e monitoraggio satellitare” e 0,9 mld per “Costellazione satellitare e Istituto Nazionale di Osservazione della Terra”. Oltre alla realizzazione delle reti ultraveloci in fibra ottica (a cui è particolarmente interessata la Difesa per **ammodernare la Rete Interforze (RIFON) e la cyber defence**), allo sviluppo del G5 (**anche per la difesa**), a interventi in materia di tracciamento e di telecomunicazioni satellitari, i fondi serviranno a finanziare sia il lancio di una costellazione satellitare (5G space-based) - nel quadro del Piano straordinario per la Space economy (già finanziato nel 2019 con 4,5 miliardi (50% risorse pubbliche, 50% privati) - sia i progetti dell’Agenzia Spaziale Italiana.

Per quanto riguarda la misura 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica), tralasciando qui il giudizio sulla caterva di denaro stanziato per impianti di riciclo dei rifiuti ed in particolare di rilancio del biogas, che rischia di essere una cura peggiore del male, e sebbene sia ancora più difficile intravederle dietro gli obiettivi green enunciati, non possiamo non constatare le ricadute militari di parte degli interventi ed il regalo alle imprese italiane del settore. Ci riferiamo agli investimenti sull’energia rinnovabile (8,6 mld) ed in particolare per la **ricerca nel campo dell’idrogeno** (sperimentazione e realizzazione di prototipi per l’industrializzazione dei processi innovativi, produzione e filiera dell’idrogeno) (2 mld).

E chi, oltre alle note ENI, A2A, Marcegaglia ed altre impegnate nel comparto energia e rifiuti, beneficerà del Green Deal per fare profitti ed imporsi alla concorrenza? La risposta sta nei partecipanti ai programmi europei come Clean Sky, Clean Aviation, Urban Air

Mobility o Horizon Europe che finanziano l'innovazione e la ricerca aeronautica per la riduzione dell'impatto ambientale del trasporto aereo: Avio Aero, Distretto Aerospaziale del Piemonte (DAP), Distretto Aerospaziale della Campania (DAC) ed, ovviamente, **Leonardo già in pista per la progettazione e la produzione di aerei ed elicotteri basati sull'idrogeno e sulla propulsione ibrido elettrica.**

Rilevanti anche gli 11,7 mld destinati dal PNRR alla misura "Istruzione e ricerca". Risaltano in particolar modo gli investimenti per il potenziamento delle strutture di ricerca e la creazione di 7 centri per una rete nazionale di R&S su tecnologie abilitanti (5G e generazioni successive, integrazione di biologia con intelligenza artificiale, Agritech, tecnologie quantistiche e nuovi materiali, IA, Idrogeno, Biomedics) così come il rafforzamento dei partenariati con programmi europei e internazionali e con le imprese. In altre parole il consolidamento del ruolo delle Università italiane nella ricerca e nel trasferimento di innovazione anche al settore industriale/militare con e per il quale operano in sinergia già da troppo tempo, come dimostra in Campania la stretta collaborazione tra gli Atenei regionali ed il DAC.

Non vale la pena di segnalare le altre linee di intervento che vanno nella stessa direzione (come il potenziamento del sistema portuale e la digitalizzazione dei sistemi logistici e degli aeroporti o il rinnovo della flotta navale civile, vero regalo a Fincantieri). Anche se ci è impossibile quantificare, ad eccezione dei 1,871 mld esplicitamente destinati, quanto dei 209 miliardi del Recovery Fund e degli altri stanziamenti europei si tradurranno in spesa militare diretta e indiretta, è evidente che una fetta consistente di essi rafforzerà il nostro apparato bellico.

**Nonostante la pandemia, quindi, non cambiano le priorità.** Chi si aspettava un massiccio sforzo per rafforzare il sistema sanitario, vista l'attuale inadeguatezza ad affrontare un'emergenza sanitaria come quella che stiamo vivendo e quelle che potrebbero venire in

futuro, è rimasto deluso dato che **solo 19,72 miliardi vengono destinati al comparto sanità**. Di questi, 7,9 mld andranno all'assistenza territoriale (case comunità, presidi a degenza temporanea, assistenza domiciliare): una miseria se si considerano gli appelli fatti in questo periodo da politici e scienziati per una sua estensione. Dei restanti 11,82 mld, la gran parte vanno alla digitalizzazione, alla formazione, alla ricerca e all'acquisto di 2.648 apparecchiature sanitarie. Alla voce ospedali sono destinati 5,60 mld (di cui 3,30 sono progetti già in essere) finalizzati ai soli interventi in materia di antisismica ed efficientamento energetico; dunque **nemmeno un euro per il rafforzamento della rete ospedaliera e del personale di cui ci sarebbe bisogno**.

Non c'è dubbio, quindi, che il governo Conte, così come i precedenti, invece del benessere della maggioranza della popolazione, continua a privilegiare la difesa degli interessi di pochi. Con la litania del "siamo tutti sulla stessa barca" e "dobbiamo difendere il sistema Paese" da anni ci avvelenano per imporci sacrifici mentre ingenti risorse, anche in una fase come questa, vanno alle imprese, per supportare le ristrutturazioni produttive e l'aumento dello sfruttamento, e all'apparato militare/repressivo, loro principale strumento di oppressione.

**Invertire questa tendenza è necessario e possibile:** schierandoci a difesa della nostra vita e dei nostri inconciliabili interessi; rifiutandoci di essere complici delle politiche guerrafondaie e di rapina verso gli altri popoli portate avanti dalle grandi potenze - Italia per prima - in concorrenza tra loro ma unite nell'obiettivo di garantire profitti alle industrie delle armi, alle banche, alle multinazionali e alla grande finanza.

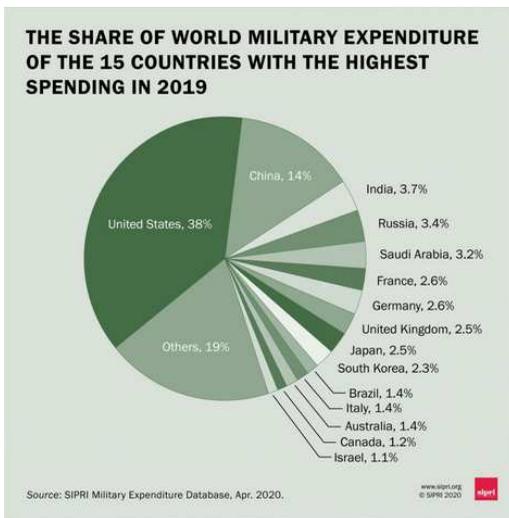
È ora di far partire una campagna nazionale contro le spese militari.

**BASTA SPESE MILITARI! BASTA MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO! BASTA PRODUZIONI DI ARMI!**

## Le vendite di armamenti

Il proliferare dei teatri di guerra, il continuo ammodernamento e la corsa alla dotazione di nuove armi sempre più distruttive, ha fatto del **settore degli armamenti**, anche in questi anni di crisi economica, **l'unico settore che macina profitti**.

Gli ultimi dati pubblicati dal SIPRI (Rapporto sull'industria delle armi presentato a dicembre 2020), ci dicono che le **vendite di armi e servizi militari, da parte delle 25 società più grandi del settore, hanno totalizzato 361 miliardi di dollari nel 2019**, l'8,5% in più rispetto al 2018. Diciannove di loro hanno aumentato le vendite rispetto all'anno precedente. Il più grande aumento assoluto delle entrate derivanti dalla vendita di armi è stato registrato da Lockheed Martin: 5,1 miliardi di dollari, pari all'11%. Il più grande aumento percentuale - 105% - è stato riportato dalla francese Dassault Aviation Group, grazie alla crescita delle esportazioni dei caccia Rafale.



A dominare il settore ci sono gli USA che, con 12 aziende in classifica, rappresentano il 61% delle vendite complessive di armi delle prime 25. Segue la Cina i cui 4 colossi, con il 16%, rappresentano la seconda quota più grande. Le sei aziende europee presenti in classifica coprono il 18% delle vendite. Tra queste **l'italiana Leonardo**, in

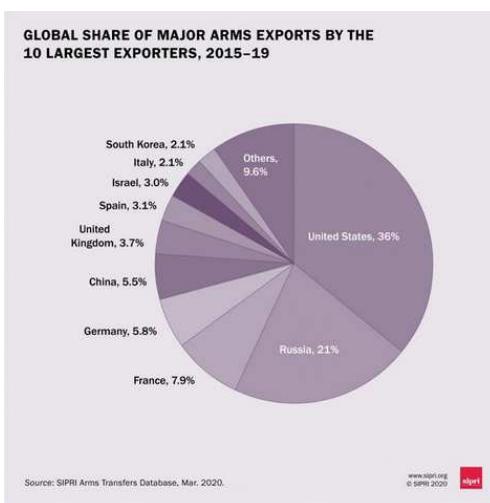
**dodicesima posizione, che con 11,1 miliardi (+18%) ha superato il colosso franco-tedesco Airbus**. Le due compagnie russe, le cui

vendite diminuiscono, soddisfano il 3,9%. Il restante 1,3% è coperto dalla società EDGE degli Emirati Arabi, che segna l'ingresso nella top per la prima volta di un'azienda mediorientale a dimostrazione, come afferma Pieter Wezeman, Senior Researcher del Programma SIPRI, che "la combinazione di un'elevata domanda nazionale di prodotti e servizi militari con il desiderio di diventare meno dipendenti da fornitori stranieri stia guidando la crescita delle compagnie di armi in Medio Oriente".

È, infatti, verso questa regione che va il grosso delle esportazioni mondiali di armi; esportazioni che nel quinquennio 2015-2019 sono aumentate del 5,5% rispetto al 2010-2014.

### **I maggiori esportatori di armi negli ultimi cinque anni sono stati: USA, Russia, Francia, Germania e Cina.**

Le esportazioni dagli Stati Uniti sono aumentate del 23%, portando la loro quota sul totale delle esportazioni mondiali di armi al 36% (del 76% superiori a quelle del secondo esportatore al mondo, la Russia). "La metà delle esportazioni di armi statunitensi negli ultimi cinque anni è andata in Medio Oriente e la metà di queste è andata in Arabia Saudita", afferma Pieter D. Wezeman, ricercatore senior al SIPRI.



Quelle francesi, che hanno beneficiato della domanda di armi in Egitto, Qatar e India, hanno raggiunto il livello più alto dal 1990: 7,9% delle esportazioni globali di armi, con un aumento del 72% rispetto al 2010-2014.

Negli ultimi 5 anni, mentre sono diminuite le esportazioni di armi russe (-18%), sono cresciute quelle della Germania (+17%); della Cina che si colloca al quinto posto tra i maggiori esportatori di armi; della Corea del Sud (+143%), entrata per la prima volta nella lista dei primi 10 maggiori esportatori; di Israele (+77%), al livello più alto mai raggiunto.

**Le armi fluiscono verso i paesi in conflitto. Le grandi potenze, mentre dicono di voler costruire la pace, inondano di armi proprio quelle aree, come il Medio Oriente, che hanno contribuito a devastare con la guerra.**

Le importazioni di armi da parte dei paesi del Medio Oriente sono infatti aumentate del 61% tra il 2010-14 e il 2015-19 e hanno rappresentato il 35% delle importazioni globali di armi totali negli ultimi cinque anni.

L'Arabia Saudita è stata il più grande importatore di armi al mondo nel 2015-19. Le sue importazioni, aumentate del 130% rispetto al quinquennio precedente, hanno rappresentato il 12% delle importazioni mondiali di armi nel 2015-19. Nonostante l'intervento militare nello Yemen, hanno continuato a esportare armi in Arabia Saudita sia gli Stati Uniti che il Regno Unito coprendo rispettivamente il 73% ed il 13% delle sue importazioni di armi.

Nell'area seguono: l'Egitto, che ha triplicato le importazioni di armi tra il 2010-14 e il 2015-19 diventando il terzo importatore di armi al mondo (5,8% dell'import globale); gli Emirati Arabi Uniti, che con il 3,4% delle importazioni globali si sono piazzati all'ottavo posto (due terzi delle importazioni sono venute dagli Stati Uniti ma nel 2019 hanno stretto importanti accordi altri paesi); il Qatar e l'Iraq, entrambi con una quota del 3,4%. L'unico paese dell'area a ridurre le proprie importazioni di armi è stata la Turchia (-48% rispetto al quinquennio precedente), malgrado i suoi interventi militari in Siria e Libia; secondo il SIPRI, questa diminuzione può essere spiegata dall'annullamento di un grosso accordo con gli Stati Uniti per gli

aerei da combattimento e dagli sviluppi nella capacità dell'industria bellica turca.

Fuori dal Medioriente spicca il secondo posto tra i maggiori importatori dell'India (9,2% delle importazioni globali) e l'aumento nel 2015-19 delle importazioni di armi sia da parte dell'Armenia che dall'Azerbaijan, i cui effetti sono stati evidenti nei recenti scontri. La Russia ha rappresentato la quasi totalità delle importazioni di armi dell'Armenia negli ultimi cinque anni. Un totale del 60 per cento delle importazioni di armi dell'Azerbaijan proveniva da Israele e il 31 per cento dalla Russia.

### **E l'Italia? Quale è il contributo dell'industria militare italiana alla guerra?**

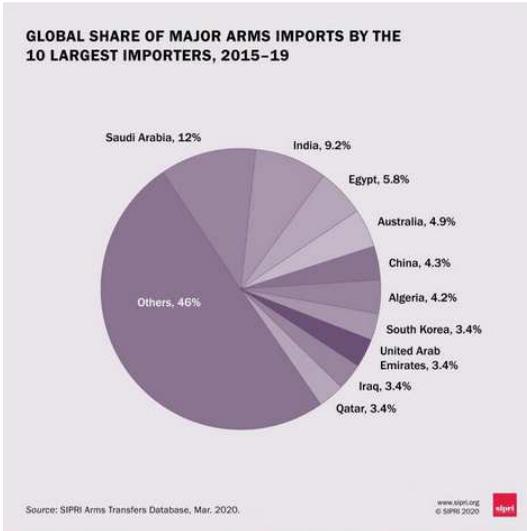
L'Italia è il nono esportatore mondiale di armi e copre il 2,1% delle esportazioni globali.

**Durante i 30 anni di applicazione della Legge 185/90**, che regola l'export militare ma che non riesce a dare conto di tutte vendite, **sono state autorizzate esportazioni di armi dall'Italia per un valore di circa 100 miliardi di euro**. Nell'ultimo decennio, le autorizzazioni ed il valore dell'esportazione di armi italiane sono andate crescendo in maniera decisa a prescindere dal colore del governo in carica. Ciò è stato possibile sia trovando tutti gli escamotage per sfuggire alle restrizioni previste nella legge, sia attraverso l'utilizzo degli accordi di cooperazione militare che esonerano i Paesi firmatari dall'applicazione dei divieti della 185. Ovviamente il tutto motivato dalla necessità di fronteggiare la crisi economica e far ripartire il "sistema Paese" rilanciando la competitività internazionale delle aziende italiane.

I conflitti in Libia, Siria, nello Yemen e le tensioni USA-Israele-Iran, agendo da catalizzatori per un'elevata richiesta di armi e munizioni per tutti i Paesi dell'area, hanno favorito le **esportazioni di armi**

**italiane verso il Medio Oriente**, portandole alla cifra record di circa **19 miliardi di euro** nell'ultimo quinquennio.

Negli anni 2016, in testa troviamo il Kuwait (con cui fu firmato un accordo intergovernativo del valore di 7,3 miliardi di euro per la fornitura di 28 aerei Eurofighter Typhoon); nel 2017-2018 il Qatar (6,1 miliardi per le maxi-commesse di navi e elicotteri NH-90).



Nel 2019 il Paese destinatario del maggior numero di licenze risulta essere l'Egitto con 871,7 milioni. Proprio con l'Egitto, **nonostante le promesse e proteste di facciata per la vicenda Regeni**, il governo italiano ha firmato nel 2020 un accordo intergovernativo per un valore totale stimato tra i 9 e gli 11 miliardi di euro

(fregate FREMM, caccia Eurofighter Typhoon, pattugliatori d'altura, velivoli da addestramento M346, ecc.).

Una riprova, ammesso che ce ne fosse bisogno, che **per l'industria militare italiana**, che esporta il 70% della propria produzione, e per i governi che ne difendono gli interessi, *pecunia non olet*: **se per fare profitti si devono fornire gli strumenti alla repressione interna, in barba ai sempre agitati diritti umani, oppure alimentare guerre, poco male!**

## Il complesso militare industriale italiano

---

L'industria militare in Italia è un **settore ad alto contenuto tecnologico** e, quindi, **ad alto valore aggiunto per addetto**. Ciò comporta che il suo peso economico non abbia come corrispettivo un uguale peso sull'occupazione. Secondo l'*AIAD* (Federazione aziende italiane per l'Aerospazio, Difesa e Sicurezza) il fatturato del settore vale 16,4 miliardi, ma occupa direttamente solo 45.000 addetti. Come ricordato da **Vignarca nel webinar su “L'industria militare italiana e le proposte dei movimenti per la pace”** tenuto il 4 novembre 2020, l'occupazione nel settore rappresenta **appena lo 0,21% della forza lavoro complessiva** (con l'indotto dello 0,65%). In uno studio di due università statunitensi, segnala sempre Vignarca, emerge che **si ottengono “per ogni milione investito nell'industria bellica, 7 posti di lavoro**, che salgono a **9,5 se l'investimento è nel settore dell'energia solare, a 15,2 fino a 19,2 nel settore dell'istruzione e a 14,2 in quello della sanità.”**

**Un'altra conseguenza dell'alto contenuto tecnologico dell'industria militare e la costante innovazione è la grande importanza che vi assume la ricerca. Nel 2019 il comparto ha speso 1,4 miliardi di euro** (il 10% del proprio fatturato) in Ricerca e Sviluppo, secondo solo al settore delle telecomunicazioni fisse; ha rafforzato accordi con Università e a queste si rivolge nella ricerca di personale particolarmente qualificato. Tuttavia, in realtà, “fa ricerca **spesata**”, come dichiarò Mauro Moretti, all'epoca amministratore delegato di Leonardo, durante un'audizione parlamentare del 2017: i costi della ricerca sono rimborsati dal committente ed anche il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca è tra i finanziatori di ricerche effettuate in collaborazione con le principali Università, Istituti, enti di ricerca e partner tecnologici in Italia e nel mondo, secondo quanto è previsto dal Programma Nazionale della ricerca che si prefigge di favorire la sinergia fra sistema pubblico e privato. La connessione con l'industria militare costituisce spesso per le Università la possibilità stessa di accedere a finanziamenti, la sua

condizione. Ciò conferisce al settore dell'industria bellica una certa presa sugli atenei e la possibilità d'incidere anche sulle loro scelte di studio e ricerca. Ad esempio, la crescente digitalizzazione delle forze armate necessita sistemi altamente integrati e controllabili a distanza e ciò richiede una crescita della ricerca e della spesa in cyber-security. Leonardo, ex Finmeccanica, il 22 dicembre 2020 ha presentato *Leonardo- UNIGE Cybersecurity Scholarship Program*, un percorso specialistico di studi progettato dall'Università di Genova con la Leonardo – UNIGE Cyber Security, che per l'anno accademico 2020-2021 “si pone come obiettivo quello di fornire agli studenti conoscenza e formazione operativa per la difesa cyber delle infrastrutture digitali attraverso un percorso didattico che coniughi la formazione tradizionale con attività innovative e coinvolgenti basate su modelli di gaming e simulazione.”

Inoltre, nella globalizzazione economica in cui anche questo settore s'inserisce e sviluppa, fortissimi sono **connessioni e scambi internazionali**; a volte per il frazionamento della produzione e la specializzazione locale in singole componenti (prodotte da aziende diverse o da diverse sedi della stessa azienda) o fasi produttive (come ad esempio l'assemblaggio), altre per gli accordi commerciali che sono stipulati e che prevedono acquisti incrociati scambievoli di prodotti bellici. In entrambi i casi, che non si escludono a vicenda, **una commessa militare si sostiene sull'altra** e genera un interesse comune per la realizzazione e il soddisfacimento di ciascuna, per cui diventa molto più difficile interrompere una certa produzione o rifiutare una fornitura. Questa sorta di doppio legame delle commesse militari è rafforzato dalle caratteristiche stesse della tipologia di prodotto: il suo alto contenuto tecnologico e il suo notevole valore economico, oltre che le forti implicazioni politiche, ne fanno una merce generalmente (ma sappiamo di gruppi privati che si riforniscono sul mercato internazionale delle armi) **gestita dagli Stati** e che, pertanto, **vincola gli Stati stessi**.

## Un esempio di *pacchetto*

Da maggio 2020 Israele è sotto indagine della Corte Penale Internazionale per crimini di guerra nei territori palestinesi di Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, e Gaza, nonostante suoi tentativi di evitarlo impedendo l'azione della CPI con l'aiuto della Germania – che, a differenza di Israele e degli USA, aderisce alla Corte Penale Internazionale –. Tuttavia il 23 settembre 2020 *La Repubblica* informa che il **governo d'Israele “acquista elicotteri d'addestramento Agusta, quello di Roma missili controcarro.** Solo l'ultimo passo di una collaborazione tra forze armate e aziende sempre più stretta. (...) Israele completa la fornitura di un reparto d'addestramento elicotteri fornito da Leonardo, che conterà 12 Agusta Aw119 e due simulatori di volo. L'Italia invece aumenterà la dotazione di missili anti-tank Rafael Spike e acquisterà sistemi Elbit destinati a nuovi simulatori per elicotteri realizzati da Leonardo.”

**Le relazioni tra i due Stati erano andate crescendo dal 2012**, anno in cui erano stati stipulati accordi tra i due Stati: i ministeri della Difesa avevano concordato un *pacchetto* di acquisti reciproci di tecnologia della difesa (offset). Il *pacchetto* valeva due miliardi di dollari. Israele aveva comprato dall'Italia 30 jet Aermacchi M346 (consegna a partire dal 2014) e l'Italia aveva acquistato da Israele un satellite spia Optsat 3000 e due sistemi di sorveglianza aerea imbarcati su bireattori Gulfstream 550. In una dichiarazione a *The Jerusalem Post* il maggiore Erez, vicecomandante dello squadrone d'addestramento israeliano di Hatzerim chiarì l'utilizzo del prodotto italiano. “I caccia avanzati M-346 di Alenia Aermacchi (Finmeccanica) consentono ai piloti israeliani di addestrarsi meglio contro i velivoli da guerra e i missili posseduti da Iran, Siria e dagli Hezbollah libanesi.” (Sputniknews) Degli interventi militari israeliani in Siria e in Libano, senza ufficializzarlo, ed anche contro l'Iran, con omicidi mirati, siamo stati spettatori negli ultimi anni, così come della grave provocazione a quest'ultimo condotta con gli USA, tramite i rispettivi sottomarini contemporaneamente spuntati nel Canale di Suez e nello Stretto di Hormuz il 21 dicembre 2020.

## Le guerre degli acquirenti

**L'industria militare italiana esporta il 70%** della produzione, quindi dipende dagli acquisti da parte di altri Paesi, dei quali **alimenta potenzialità aggressive e guerre in atto**. Negli ultimi 5 anni, le esportazioni oltre ad aumentare hanno anche cambiato destinazione, orientandosi verso Paesi non appartenenti all'UE o alla NATO ed in particolare verso Paesi dell'area MENA (Medio Oriente e Nord Africa). L'incremento della vendita di armi a questi Paesi è stata confermata anche nel 2019, durante il quale sono state autorizzate esportazioni per 5,174 miliardi di euro verso 84 Paesi. Complessivamente ai Paesi fuori dalla UE e dalla NATO sono state destinate il 62,7% delle autorizzazioni per l'export, contro il 37,3% dirette ai Paesi UE-NATO.

**Anche l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi**, impegnati nel bombardamento sistematico dello Yemen, **ancora nel 2020 sono riforniti di armi dall'Italia**, nonostante che la Camera dei deputati il 18 luglio 2019 avesse votato una moratoria di 18 mesi all'esportazione di missili e bombe. Nei primi sei mesi del 2020 le armi e munizioni inviate dall'Italia all'Arabia Saudita hanno coperto un valore di 5,3 milioni di euro e di 11 milioni di euro quelli all'ERU. La Camera, il 22 dicembre 2020, ha nuovamente votato una risoluzione che impegna il governo ad attuare la moratoria di 18 mesi, allungandone la scadenza oltre la data del 21 gennaio 2021 inizialmente prevista. **L'autorizzazione all'esportazione era stata rilasciata nel 2016 dal governo Renzi**, per la fornitura **all'Arabia Saudita di 19.675 bombe aeree** del valore di oltre 411 milioni di euro. "Si tratta delle micidiali bombe aeree della serie MK prodotte a Domusnovas in Sardegna dall'azienda tedesca RWM Italia, azienda che ha la sua sede legale a Ghedi (Brescia), impiegate dall'aeronautica militare saudita per bombardare indiscriminatamente lo **Yemen**. Un rapporto dell'ONU del gennaio del 2017 aveva documentato l'utilizzo di queste bombe nei bombardamenti sulle zone abitate da civili in Yemen e un secondo rapporto redatto da un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha

dichiarato che questi bombardamenti possono costituire “crimini di guerra”. (vita.it 2019)

Pure la **Turchia, coinvolta nel conflitto nella Siria settentrionale contro i curdi**, è tra i principali acquirenti -anche degli aerei ATR 72-600 in versione da trasporto o antisommersibile- inoltre, la Beretta vi fa produrre armi leggere tramite la controllata **Stoeger Silah Sanayi** e, su licenza di Leonardo realizza gli elicotteri T129 per 3 miliardi di euro, secondo dati SIPRI.

Nell'ultimo decennio l'obiettivo di **promuovere e incentivare l'export militare** è stato motivato anche dalla crisi finanziaria del 2008. Così, si assiste a una **crescita inedita del settore**. “Oltre **41 miliardi di euro** le autorizzazioni (NdR: individuali) all'**esportazione di sistemi militari italiani dell'ultimo quinquennio**. Una cifra che, **da sola, si avvicina al valore totale di tutte le licenze rilasciate nei 25 anni precedenti** (poco più di 64 miliardi, in valori costanti)” nota Giorgio Beretta sull'Osservatorio dei Diritti, rilevando che il picco delle autorizzazioni alle esportazioni di armamenti si è avuto con il governo Renzi nel biennio 2014-2016.

Il rapporto della società globale di consulenza Ey *Difesa come volano di crescita dell'economia nazionale* del 2019 riferisce di un nuovo **stanziamento di 13 miliardi “contro future minacce”**. Le “future minacce”, per contrastare le quali si prevede di giungere a 3 miliardi nel 2021, sono quelle della **guerra cibernetica** e delle nuove *minacce ibride*, -“concetto molto ampio che include casi così diversi come gli atti violenti perpetrati da civili filorussi militarizzati nell'Est dell'Ucraina, i cyber attacchi contro strutture critiche pubbliche e private nei Paesi Baltici e le massicce campagne di fake news e di manipolazione dei social network durante la Brexit e le elezioni presidenziali francesi.” - avverte *Agenda Digitale* -. L'investimento copre anche effetti del digitale e impiego di armamenti di nuova generazione, **utilizzo duale delle tecnologie**, conversione della filiera nel segno dell'Industria 4.0, apertura ad altri settori innovativi e nuove competenze. A conferma di questo

indirizzo, nei primi giorni di **dicembre 2020 il Governo Conte ha presentato alle Camere il piano di acquisto di ben otto aerei da spionaggio elettronico**: dagli Stati Uniti otto bireattori Gulfstream G-550, del costo di 60 milioni di euro l'uno, e da Israele gli apparati elettronici dell'azienda Elta per 400 milioni di euro l'uno; aggiungendoli ai due di cui è già dotata, **l'Italia possiederà così una flotta di dieci aerei spia, capaci d'intercettare qualunque emissione di segnali** - anche di effettuare la ricerca selettiva di una particolare voce in comunicazioni telefoniche - su un'area molto vasta e di analizzarla e trasmetterne la rielaborazione in tempo reale ai comandi dell'Aeronautica, della Marina e dell'esercito e che saranno connessi con satelliti ed altri velivoli o navi o reparti i terra. Nella Legge di **Bilancio del 2021, la spesa militare prevista per l'acquisto di nuovi sistemi di arma è di 7,4 miliardi.**

I prodotti esportati dall'industria militare italiana sono: elicotteri militari **AgustaWestland**, cannoni **Oto Melara**, siluri **Wass**, missili **Mbda**, sistemi di controllo **Selex** e armi leggere **Beretta**, portaerei, cacciatorpediniere, fregate, corvette, pattugliatori, navi anfibe, unità di supporto logistico, navi multiruolo e da ricerca, sommergibili.

### **Il ruolo dello Stato finanziatore servitore e le guerre degli altri**

**Nonostante la difesa del liberismo economico**, con cui si giustificano le privatizzazioni dei servizi anche essenziali e persino della sanità, ed il giudizio critico sugli aiuti di Stato, in Italia, e nel resto del mondo, il ruolo dello **Stato come finanziatore e paracadute**, specie in caso di crisi, **e come sponsor all'estero della industria bellica** del Paese è tutt'altro che marginale. In alcuni casi azienda e Stato addirittura si sovrappongono.

Nel 2019, all'assemblea degli azionisti della Leonardo, l'AD Profumo affermò *“Siamo solidamente governati dal Ministero dell'Economia”*. (vedi sotto le schede su Leonardo e su Fincantieri)

“Per capire quale sia la relazione fra andamento dell'impresa (nell'era della sua finanziarizzazione) e aiuti statali, si può andare al

**2011**, quando i titoli dei quotidiani annunciavano il **profondo rosso di Finmeccanica**: (...) la previsione del Ministero della Difesa, nell'ambito della legge di bilancio per il 2011, era di 20.556,9 milioni di euro. Di questi 3.453,7 milioni di euro andavano alle spese di investimento e 59,9 milioni di euro al programma Ricerca tecnologica nel settore della difesa. In più altri dicasteri quali Economia e Finanze e Sviluppo economico, avevano destinato il primo 255 milioni al Fondo per gli interventi agevolativi alle imprese, e il secondo 1.483 milioni di euro ad Interventi agevolativi per il settore aeronautico e 510 milioni di euro per lo sviluppo e l'acquisizione delle unità navali della classe FREMM" (R. De Simone, peacelink.it 2020). Finmeccanica, ritenuta ormai obsoleta e inefficiente dall'AD Orsi, **subì una drastica ristrutturazione**, portata a compimento tra il 2014 e il 2017 **dal nuovo AD Moretti (voluto da Matteo Renzi)**, il quale **tagliò drasticamente** tutti i costi, compresi quelli per la ricerca, e **i rami civili della produzione, spostando il focus sul militare** e costituendo la "One company", dichiarando di voler riprendere la distribuzione dei dividendi del 2016 agli azionisti, non effettuata per i sei anni precedenti.

"Il 10 novembre 2017 Leonardo crolla in Borsa, per il Tesoro una perdita potenziale da mezzo miliardo. Nel 2018 **Leonardo si salva perché esporta armi in paesi come il Kuwait e l'Arabia Saudita** (che fanno strage di civili in Yemen), **o in Turchia** che, sebbene faccia parte della NATO, dopo la guerra contro i curdi (il segretario generale della NATO Stoltenberg ha avuto il "cattivo gusto" di affermare che *la Turchia si contenga ed eviti le vittime civili*) fa anche quella di Tripoli contro Bengasi, e vuole il gas di Cipro." (R. De Simone, peacelink.it 2020)

**Il 2020 di Leonardo si apre in modo molto positivo con la sottoscrizione di una lettera di intenti** tra il Presidente azero Aliyev, il Ministro della Difesa Zakir Hasanov e Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, **per la vendita degli M-346**. Risale al 2012 l'avvio della **cooperazione tra Baku e Leonardo**, con l'accordo tra AugustaWestland e l'Azerbaijan Airlines per la

fornitura di 10 elicotteri. Inoltre, Leonardo partecipa anche nel settore dell'energia, dove assicura i servizi di protezione del Southern Gas Corridor (G. Cavanna, aresdifesa.it 2020)

**A fine settembre 2020 scoppia una guerra tra Azerbaijan e Armenia** per il controllo del Nagorno Karabakh, regione dell'Azerbaijan a prevalente popolazione armena e che nel 1994 aveva dichiarato la propria indipendenza, riconosciuta solo dall'Armenia. Anche nel 2020 sono le commesse del settore militare che permettono a Leonardo di compensare le perdite di quello civile, dovute alla crisi del mercato dell'aviazione civile dovuta alla pandemia del COVID19.

## **Porte girevoli**

**L'intreccio sempre più stretto tra finanza e vertici militari e dell'industria bellica** è ben rappresentato da quelle che sono state definite "porte girevoli" che consentono agli **stessi personaggi di passare dall'uno all'altro settore**. Così Gianni De Gennaro, già questore del tragico G8 di Genova, è stato presidente della Leonardo (ex Finmeccanica) dal 2013 alla primavera 2020, quando gli è succeduto il generale Luciano Carta, il quale ha lasciato la direzione dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (controspionaggio). Qui ha trovato come AD Alessandro Profumo, già condirettore generale e poi AD di UniCredit e successivamente anche Presidente del Monte dei Paschi di Siena con incarichi in istituzioni finanziarie internazionali e quella di Consigliere del Consiglio di Amministrazione di ENI. Dall'articolo del 15/10/2020 di Tom Kington su defendernews.com - i giornali italiani non ne parlano -, apprendiamo che Profumo è stato condannato a sei anni di reclusione per frode e falso in bilancio, relativa a quando era amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena. Oltre alla pena detentiva, gli è stata inflitta una multa di 2,5 milioni di euro (2,9 milioni di dollari) e gli è stato proibito per due anni di gestire una società. In un comunicato la Leonardo ha precisato che "non sussistono i presupposti per la cessazione dalla carica di AD di

Leonardo. La Società esprime piena fiducia nell'operato del Sig. Profumo e auspica la sua continuazione nel ruolo". Profumo è il quarto AD di Leonardo ad essere coinvolto in un processo o in un'indagine (Moretti per il tragico incidente ferroviario di Viareggio quando dirigeva le Ferrovie, Orsi per il versamento di tangenti all'ex capo delle Forze Aeree indiane, Guardaglini per sospetto di corruzione, caduto l'anno successivo). Le condanne nei successivi gradi di giudizio non sono mai state confermate, come nella sentenza ultima sulla strage di Viareggio che ha prescritto l'accusa di omicidio colposo anche per Mauro Moretti.

### **Le principali aziende di armamenti italiane**

L'Aerospazio e Difesa in Italia è composto da due top player e oltre 4.000 aziende medio-piccole. **Leonardo (ex Finmeccanica)** e **Fincantieri** sono i due colossi nazionali della produzione militare, a cui bisogna aggiungere la multinazionale francese attiva in Italia e che ha tra i proprietari anche Leonardo: MBDA. La dislocazione di diverse produzioni, anche di queste stesse aziende, in paesi diversi dall'Italia, fa sì che i dati sull'esportazione di armamenti forniti nella relazione annuale al Senato, in ottemperanza della legge 185/90, non contempli l'effettivo "contributo" italiano alla guerra nel mondo, molto più pesante di quanto questi dati suggeriscano.

**LEONARDO** La denominazione di Leonardo è stata assunta nel 2016, quando la ex Finmeccanica si trasforma in One Company (non più holding a capo di più società, ma un'unica compagnia), assorbendo le controllate Augusta Westland, Alenia Aermacchi, Selex Es, OTO Melara e Wass e diventa **Società per azioni, in cui il Ministero dell'Economia ha una partecipazione del 30,2%**. Il resto dell'azionariato vede una significativa presenza di investitori istituzionali, con una quota pari al **51,2% del capitale, costituita in maggioranza da investitori istituzionali internazionali** (68,6% Regno Unito e Nord America 10,4% Francia).

Nella classifica 2019, delle 10 aziende con **fatturato più alto in Italia**, Leonardo è **al 7° posto**; al 12° posto nella classifica mondiale stilata da SIPRI per l'anno 2019. Ha **filiali in 22 paesi**, secondo i dati che pubblica sul proprio sito. Nel 2020 occupa 49.530 addetti, di cui 31.186 in Italia, gli altri 18.344 suddivisi fra i paesi dove Leonardo ha sedi produttive e/o commerciali: 7.305 nel Regno Unito, 6.996 negli USA, 2.814 in Polonia, e nel resto del mondo. L'indotto, costituito da 4.000 imprese (70% PMI), occupa circa 27.000 addetti.

L'azienda a dicembre 2020 dichiara 13.784 miliardi € di ricavi, 14.105 miliardi € di ordini, un portafoglio di 37.513 miliardi €.

Leonardo ha **sedi in diverse Regioni italiane** (Abruzzo, Lombardia, Lazio, Campania, Piemonte, Puglia, Liguria e Toscana); quelle campane sono: Divisione Elicotteri a Benevento, Aerostrutture a Nola, assemblaggio aerostrutture e fusoliere a Pomigliano d'Arco, Elettronica a Giugliano, 2D, 3D e AESA militari e per il controllo traffico aereo a Bacoli (Fusaro Mbd) radar. Test e integrazione, Spazio a Napoli Telespazio - Centro Italiano Ricerche Aerospaziali.

**Produce** siluri, velivoli tra cui M346 per addestramento; elicotteri come il T129 Atak; sensori e componenti elettroniche; sistemi di comunicazione multi-mode; supporti di una linea completa di ausili terrestri per radionavigazione e atterraggio; soluzioni di addestramento; servizi di logistica; droni ovvero drone bersaglio Mirach 100-5 e 49, Crex B, Sw-4 Solo, AW Hero, Falco Xplorer e Falco Evo (partecipa al programma European MALE RPAS e al dimostratore tecnologico nEUROn).

Nel 2020 si è con decisione lanciata nel settore della cyber security (in linea con l'obiettivo di sicurezza cibernetica indicato dalla bozza del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentata a gennaio 2021 dal governo e rientrante nell'ambito dei finanziamenti europei *Recovery and Resilience Facility* del programma europeo Next Generation EU); sul finire del 2020 ha avviato una partnership con la società statunitense Splunk, "che ha creato la prima piattaforma Data-to-Everything al mondo, progettata per trasformare i dati in azioni. Si tratta di una soluzione tecnologica che consente di

acquisire grandi quantità di dati da sistemi eterogenei e, grazie a tecniche di big data analytics, di estrarne le informazioni più significative e di correlarle, anche a più livelli, con declinazioni specifiche in ambito di cyber security.“

**MBDA**, il principale **consorzio europeo** costruttore di missili e tecnologie per la Difesa, nato dalla fusione della francese Aérospatiale-Matra (di Eads, una società del gruppo Airbus), l'italiana Alenia Marconi Systems (di Finmeccanica) e la britannica Matra BAe Dynamics (di BAe), è **proprietà congiunta di Airbus e BAE Systems, con il 37,5% di azioni ciascuna, e di Leonardo con il restante 25%**. “La performance sui mercati europei ha visto gli ordini salire a 2,5 miliardi, grazie al contratto francese per il missile aria-aria Mica e ai contratti di supporto per i programmi Aster in Italia, Francia e Uk e Taurus in Spagna - ricorda Analisisidifesa - e superare quelli provenienti dai mercati esteri, pari a 1,5 miliardi, grazie ai missili per i caccia Eurofighter e per gli elicotteri NH-90 del Qatar, oltre agli ordini per i missili Taurus, MMP e Mistral” (E. Del Maso, milanofinanza.it 2019).

MBDA Gruppo conta oltre 11.000 dipendenti, tra Francia, Inghilterra, Italia, Spagna, Germania e Stati Uniti, di cui 60 % nella funzione Engineering. Fondato nel dicembre 2001, ha più di 90 clienti tra le forze armate di tutto il mondo.

**MBDA Italia** presenta sul territorio nazionale **tre siti** di eccellenza tecnologica: di Roma, sede del management, della divisione seeker e del centro di produzione software; Fusaro e La Spezia.

**FINCANTIERI** da agosto 2019 è passata da Fintecna (100% Cassa Depositi e Prestiti) alla nuova **holding CDP Industria S.p.A.** che ne detiene attualmente il **71,32% del capitale sociale indirettamente da Cassa Depositi e Prestiti S.p.A.** (società controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per 82,77%) per il tramite della propria controllata CDP Industria S.p.A. (“CDP Industria”).

Nel 2019 “Occupa oltre 19.000 dipendenti (45% in Italia e 55% all'estero), ma agli 8.600 diretti in Italia bisogna aggiungere 50.000 dell'indotto.

A Trieste è situata la Corporate con la Direzione generale del gruppo. La società ha una sede centrale anche a Roma e altre sedi in otto città italiane e numerose in diversi paesi nel mondo. È quotata in borsa dal 2014. Conserva rinnova ed espande anche le produzioni della linea civile. Nel 2019 ha presentato un fatturato di 5,85 miliardi di euro.

Al 20 aprile 2020 il capitale sociale di Fincantieri ammonta a Euro 862.980.725,70 suddiviso in numero 1.699.651.360 azioni.

Alcune società controllate sono Fincantieri Infrastructure S.p.A, Seastema S.p.A., Marine Interiors S.p.A., Fincantieri SI S.p.A, e Fincantieri Marine Systems North America Inc. (“FMSNA”), Isotta Fraschini Motori S.p.A. per le attività di progettazione e produzione di sistemi, infrastrutture e componenti ad alta tecnologia, quali sistemi di stabilizzazione, propulsione e generazione, sistemi di automazione navale, turbine a vapore, sistemi integrati, cabine, servizi di riparazione e trasformazione e servizi di supporto logistico e post vendita. Invece il Gruppo Fincantieri opera nel settore off shore e navi speciali (supporto off shore di alta gamma, navi specializzate, navi per impianti eolici off shore e l'acquacoltura in mare aperto oltre che l'offerta di propri prodotti innovativi nel campo delle navi e piattaforme semisommergibili di perforazione) attraverso FINCANTIERI S.p.A., Fincantieri Oil&Gas S.p.A ed il Gruppo VARD.

## Le Banche Armate

Trent'anni fa in Italia entrava in vigore la Legge 185/1990 che intendeva regolare "l'esportazione, l'importazione e il transito di materiale di armamento", nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sottoponendoli al controllo dello Stato, istituendo un *Registro nazionale delle imprese* operanti in ambito militare con divieto assoluto per le stesse di conferire incarichi a dipendenti civili e militari prima di tre anni dalla fine del loro rapporto con le amministrazioni pubbliche.



Finalità dichiarata della legge era quella di predisporre "misure idonee ad assecondare la graduale differenziazione produttiva e la conversione a fini civili delle industrie nel settore della difesa" e "vietare l'esportazione ed il transito di materiali di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione" quando "in contrasto con i principi costituzionali" o per Paesi in stato di conflitto armato, "in contrasto con i principi dell'articolo

51 della Carta delle Nazioni Unite" o Paesi nei cui confronti "sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite" o infine verso i Paesi i cui governi siano "responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo". Si vietava infine fabbricazione, importazione, esportazione e transito di "armi biologiche, chimiche e nucleari", divieto applicato anche "agli strumenti e alle tecnologie specificamente progettate per la costruzione delle suddette armi nonché a quelle idonee alla manipolazione dell'uomo e della biosfera a fini militari".

La legge istituiva inoltre un *Comitato consultivo* nominato con decreto del *Ministro degli affari esteri* e composto da un rappresentante dello stesso Ministero, da due rappresentanti dei *Ministeri dell'interno, della difesa e del commercio con l'estero*, e da un rappresentante dei *Ministeri delle finanze, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e dell'ambiente*.

In merito infine all'attività bancaria tutte le transazioni finanziarie in materia militare sarebbero dovute essere notificate e autorizzate dal Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, onde evitare "il rischio di opache triangolazioni".

**La legge 185/1990 venne immediatamente percepita come una limitazione inaccettabile al pieno dispiegarsi del commercio di armi.** Tant'è che l'industria armiera ed i suoi "rappresentanti" politici hanno lavorato sin dall'inizio per smontarla pezzo dopo pezzo. Già nel 2003, con il disegno di legge 1927-B, si cercò di abolire, con l'articolo 11, il meccanismo di autorizzazione alle transazioni bancarie, ma il tentativo fu bloccato in Senato. Nel 2005 si fecero poi sparire dalla Relazione governativa informazioni cruciali sulle transazioni bancarie.

Sulle pressioni pervenute dai diretti interessati a superare gli intralci imposti dalla legge e a salvaguardare la libertà operativa delle banche nel settore armi, con il decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012 è **stato semplificato il sistema burocratico connesso al processo autorizzativo e informativo del settore degli armamenti**, approdando successivamente **alla riscrittura dell'art. 27 della 185 e all'introduzione dell'art. 27bis, con i quali è scomparsa l'autorizzazione obbligatoria entro 30 giorni da parte del Ministero del Tesoro** ed è diventata sufficiente da parte degli istituti bancari una comunicazione via web al Ministero dell'Economia e delle Finanze (MeF) dei trasferimenti bancari collegati a operazioni in tema di armamenti. Analogamente, **tramite il meccanismo delle Licenze globali di progetti europei** (che

riguarda esportazioni e importazioni di materiali d'armamento nel quadro di programmi congiunti intergovernativi con società di Paesi Membri dell'UE o della NATO con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi), **si è ulteriormente aggirata la legge 185 da parte dei “mercanti di morte”**.

Nonostante la chiarezza della legge, pur indebolita in alcuni suoi passaggi, si è purtroppo registrata negli ultimi anni la tendenza, da parte dei recenti governi nazionali, a incentivare in maniera forsennata la produzione e le esportazioni di sistemi militari anche verso Paesi a cui sarebbero vietate, almeno ufficialmente per dare un forte impulso al PIL (favorendo, senza alcuna remora etica, le industrie della morte), all'interno di un modello industriale ed economico in grave affanno. Dal 2015 **i governi Renzi** (con il quale si è registrata un'impennata assoluta di autorizzazioni), **Gentiloni e Conte hanno concesso quasi la metà delle licenze degli ultimi 30 anni** (44 miliardi di euro tra il 2015 e il 2020 su un totale di 98 miliardi autorizzati tra il 1990 e il 2020). Il 63% delle autorizzazioni italiane 2019 ha riguardato esportazioni verso diversi Paesi del bacino sud del Mediterraneo (**Egitto** -tra i migliori clienti italiani-, **Marocco, Algeria, Israele**), delle monarchie della penisola araba (**Qatar, Arabia Saudita** -che le usa per la guerra allo **Yemen**-, **Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman**) e asiatici (**Turchia** -con la repressione interna curda e l'assalto ai confini siriani-, **Pakistan, Thailandia**) in molti dei quali si affiancano, alle tensioni, belliche *aperte violazioni dei diritti umani* (si pensi al “silenzioso” business militare tra **Italia** ed **Egitto** che complica in maniera evidente la soluzione del caso **Regeni**) .

**Il ruolo degli istituti di credito e degli intermediari finanziari in genere è fondamentale per questo business.** Sono, infatti, le banche ad operare con intermediazioni nell'export militare, fornendo anticipi, crediti e sicurezza nei pagamenti, e spesso sostengono economicamente la produzione di sistemi d'armamento.

**La gran parte degli istituti bancari, inizialmente preoccupati dei danni alle loro attività derivanti dall’etichettatura di “banche armate”, hanno approvato linee guida per l’operatività nel settore degli armamenti.** Nelle policy dei gruppi si ribadisce “l’impegno ad evitare il coinvolgimento in attività di finanziamento e di intermediazione di operazioni riconducibili alla produzione e al commercio di armi” (*Monte dei Paschi di Siena*); oppure che tale “coinvolgimento sia limitato ai Paesi che aderiscono ai più importanti trattati e convenzioni internazionali sui seguenti temi: armi nucleari, armi biologiche e chimiche, armi convenzionali, missili, armi leggere” (*Unicredit*); o, ancora, che si vieta “qualsiasi tipo di attività bancaria o finanziamento relativo alla produzione o alla vendita di armi vietate da trattati internazionali” (*Intesa Sanpaolo*). **Ma nello stesso tempo molti di essi si sono riservati scappatoie** come la valutazione caso per caso, oppure riservarsi di continuare a fornire servizi a società che sviluppano una parte del loro fatturato nel settore delle armi, oppure di non escludere società intere ma solo le transazioni relative alle attività connesse alle armi nucleari di una società.

**Intesa Sanpaolo**, ad es., esclude esplicitamente solo le armi nucleari e bandite, ma ammette transazioni e finanziamenti relativi alla produzione e al commercio di armamento in e tra Paesi appartenenti a UE e NATO e senza nemmeno “riguardo al Paese di produzione e/o provenienza del materiale di armamento, qualora l’utilizzatore finale sia un ministero o un ente governativo italiano”. Altre attività di gestione patrimoniale, compresi gli investimenti effettuati per proprio conto, gli investimenti effettuati per conto di terzi, i mandati discrezionali e i fondi gestiti passivamente, non sono coperti dalla policy.

**L’Unicredit** dichiara esplicitamente di non rinnegare il business delle armi: “Siamo altrettanto consapevoli – si legge nella dichiarazione della policy aziendale per il settore difesa – che alcuni tipi di armi sono necessarie al perseguimento di obiettivi legittimi, accettati dalla comunità internazionale, quali le missioni di pace e la difesa nazionale”.

La lista di “banche armate” è assai lunga e comprende perfino piccoli istituti, inizialmente refrattari all’adozione di un codice etico, nel cui azionariato compaiono più o meno significativamente aziende del settore militare. È il caso della **Banca Valsabbina** di cui la **Rwm Italia** ha acquistato nel 2015 una piccola quota di azioni, per un valore di 29.700 euro. Un modo semplice per garantirsi l’accesso al credito e alle garanzie a supporto dell’export di armi.

Ancora più determinante per un’azienda che ha come clienti Egitto, Algeria, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Oman. Non è un caso che con il crescere delle esportazioni di bombe verso l’Arabia Saudita questo piccolo istituto di credito abbia visto crescere le sue transazioni relative al commercio di armi (del 300% tra il 2015 e il 2016).

Scappatoie e semplificazioni legislative hanno consentito che continuassero a crescere gli affari delle banche nel settore degli armamenti finanche per le armi nucleari. **Dal Rapporto 2018 “Don’t bank on the bomb”** (‘Non investire nella bomba’) pubblicato da **ICAN** (Campagna internazionale per l’abolizione delle armi nucleari) e la Ong olandese **PAX**, nel periodo tra gennaio 2012 e 2018 **sono state 11 le banche italiane che hanno concesso finanziamenti** per 4 miliardi e 248 milioni di euro a 26 compagnie internazionali coinvolte in diverse fasi della produzione, manutenzione e modernizzazione di armi nucleari. A **Intesa Sanpaolo** sono stati imputati finanziamenti per un totale di 1 miliardo e 271 milioni di euro a compagnie come la Honeywell International, attiva nella produzione di combustibile e componenti per ordigni atomici, e la Northrop Grumman, coinvolta nella produzione e manutenzione del missile a testate nucleari Minuteman III. **Unicredit** invece avrebbe finanziato con 1 miliardo e 476 milioni di euro progetti di aziende produttrici di armi atomiche fra le quali figurano la Honeywell International, la Northrop Grumman, il gruppo Airbus e il colosso statunitense Lockheed Martin, produttore di missili nucleari e socio della joint venture AWE-ML, che dirige l’Atomic Weapons Establishment britannico, l’organismo che progetta e produce le testate nucleari oltremarina.

**L'alleggerimento dei controlli ha in generale avuto come conseguenza una vera esplosione delle transazioni bancarie legate a operazioni di importazione ed esportazione di armamenti.** In base all'ultima Relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze, allegata alla Relazione della presidenza del Consiglio sull'import ed export di armi, **nel 2019 l'importo complessivamente movimentato ha superato i 10 miliardi di euro.** Di questi, il valore delle esportazioni definitive ha sfiorato i 9,5 miliardi di euro: il 27,5% in più rispetto al 2018 (7,4 miliardi) e il 278% rispetto al 2014. Mai come nel 2019 gli istituti bancari hanno sostenuto finanziariamente le aziende belliche italiane. Le maggiori operazioni per agevolare la produzione ed esportazione di sistemi militari sono state svolte nello scorso anno dai più importanti gruppi bancari, che hanno investito cifre da capogiro: il gruppo **Unicredit**, da solo, ha investito il 58,11% dell'ammontare complessivo delle transazioni legate alle sole esportazioni definitive, una cifra che si avvicina ai 5,5 miliardi di euro; **Deutsche bank**, un miliardo di euro (il 10,61%), in crescita del 14% rispetto al 2018; **Intesa San Paolo**, poco meno di un miliardo (10,57%) e un -14,9% rispetto all'anno precedente. Complessivamente questi 3 grandi gruppi detengono l'80% del mercato.

Ma, soprattutto, **il sostegno alla produzione e alla commercializzazione di armi si è ampliato attraverso l'acquisto di azioni delle aziende produttrici di armamenti, tramite i fondi comuni venduti alla clientela.** Dalle inchieste sui rendiconti annuali delle prime cinque società di gestione del risparmio (sgr) italiane, ovvero **Eurizon** (Gruppo Intesa Sanpaolo), **Pioneer** (Unicredit fino al 2016 e poi ceduta alla francese Amundi del Gruppo Crédit Agricole), **Ubi Pramerica** (Ubi Banca), **Arca Sgr** (controllata da un gruppo di banche popolari) e **Montepaschi Asset Management**, emerge che questi fondi hanno investito in azioni della Leonardo, Daimler, BAE Systems, Boeing Siemens, United Technologies, General Dynamics, Rheinmetall Northrop Grunman, L-3

Communications, Raytheon, Texas Instruments, Lockheed Martin, European Aeronautic & Defence Boeing.

Al sostegno del mondo bancario al settore delle armi si aggiunge quello su scala mondiale delle **compagnie assicurative e dei fondi pensione** che investono in maniera più o meno diretta in attività legate al traffico di armi in zone di conflitto ed alla produzione di quelle nucleari.

Sul piano globale il succitato rapporto *“Don’t bank on the bomb”* mette in evidenza che nel periodo 2012-2018:

- Un totale di 525 miliardi di dollari (un aumento di 81 miliardi di dollari) è stato messo a disposizione delle aziende produttrici di armi nucleari; tra questi 110 miliardi di dollari provenivano dalle sole tre società BlackRock, Vanguard e Capital Group;
- 329 banche, compagnie di assicurazione, fondi pensione e gestori patrimoniali di 24 paesi investono in modo significativo in armi nucleari;
- Le 20 maggiori compagnie produttrici di armi nucleari, la maggior parte delle quali ha a propria disposizione significative risorse di lobbying a Washington, trarranno beneficio dalla crescente minaccia nucleare.

La nota positiva è che, dopo l’adozione del *Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari*, 30 società hanno cessato di investire in armi nucleari e due dei cinque maggiori fondi pensione al mondo stanno disinvestendo dalle armi nucleari.

Con il crescere delle tensioni internazionali, il rischio è che l’incremento cui abbiamo assistito in questi ultimi anni andrà consolidandosi. A tal proposito è degna di nota **la recente proposta del Center for American Progress**, uno dei più influenti think tank USA: **la NATO deve creare una propria banca deputata ad investire in capacità militari fondamentali**. Grazie ai fondi prestati, gli Stati membri, i cui sforzi militari dipendono dalle proprie capacità economiche e finanziarie, potrebbero finanziare non solo la

crescita della spesa militare ma anche investire in infrastrutture dal duplice uso civile e militare.

Per tutto questo è importante il **rilancio della Campagna di pressione contro le “Banche armate”, promossa da Nigrizia, Missione oggi e Mosaico di Pace**; una campagna che dura da oltre 20 anni e che proprio nel 2020 ha presentato una serie di proposte dirette alle diocesi e alle parrocchie, alle associazioni religiose e laiche, agli Enti Locali (Regioni, Province e Comuni) e a tutti i cittadini per “richiedere agli istituti di credito di non finanziare la produzione e la commercializzazione di armamenti o, almeno, di definire delle direttive rigorose e trasparenti volte ad autoregolamentare l’attività in questo settore nell’ambito delle politiche di responsabilità sociale d’impresa”.

“La promozione della pace – sostengono gli autori della campagna – è un “bene comune” che non può essere delegato ai governi o alle rappresentanze politiche, ma richiede l’attiva partecipazione di tutti. Non possiamo accettare che la ripartenza dell’Italia a seguito dell’epidemia da Covid-19 sia segnata da un’economia di guerra che favorisca le esportazioni di sistemi militari a scapito degli investimenti per la pace, la sostenibilità ambientale, la cooperazione tra i popoli e di diritti delle popolazioni più bisognose”.

È essenziale, in adesione a detta campagna, che ciascuno di noi si documenti e verifichi il tipo di investimenti della banca a cui ci si rivolge per aprire un conto o chiedere finanziamenti, evitando quegli istituti che operino con investimenti nelle armi o nel settore dei combustibili fossili, i quali ultimi, oltre al grave impatto ambientale, sono fondamentali per gli strumenti di guerra.

**Ma la Campagna contro le banche armate rischia di non essere sufficiente se alcune delle iniziative governative che vanno delineandosi troveranno una concreta applicazione.**

Emblematico quanto è emerso dalla Relazione illustrativa del “Decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia fiscale e per esigenze indifferibili” presentato a ottobre 2019. In essa si sosteneva che il comparto industriale italiano “sconta un importante

differenziale competitivo rispetto agli altri player del settore, dovuto all'assenza di strumenti istituzionali strutturati per rispondere alla crescente richiesta degli Stati esteri di avere una interlocuzione governativa nelle trattative aventi a oggetto materiale di armamento". "Di conseguenza, si rende imprescindibile ampliare le attività di supporto che il Ministero della Difesa italiano può svolgere a favore dello Stato estero... sino a ricomprendere in essa l'attività contrattuale, al pari di quanto avviene negli altri Paesi". "A tal fine, il Ministero – si spiegava – avrebbe il compito di sottoscrivere contratti di acquisto di materiali d'armamento con le industrie nazionali produttrici identificate dallo Stato estero" e di "soddisfare specifiche esigenze di approvvigionamento degli stati esteri". Infine, si dovrebbero "remunerare le attività svolte dal Ministero della Difesa italiano in linea con il meccanismo attualmente previsto". In altre parole **il Ministero della Difesa si candida per interventi d'intermediazione con cui sveltire le pratiche ma senza che gliene venga responsabilità diretta e ricevendo il pagamento della consulenza.**

È evidente che **sia l'ipotesi di un Ministero della difesa trasformato in piazzista di armi** con tanto di commissioni, **sia quella di una "super banca bellica"** il cui scopo è garantire la crescita infinita della spesa militare, **ci pone di fronte alla necessità di contrastare non solo le banche armate, evitando di favorirne i profitti di morte, ma di spingere collettivamente al ripensamento di un sistema globale ormai al collasso**, che per sostenersi non riesce a far altro che basarsi sulla produzione di armamenti, la militarizzazione, il controllo, l'oppressione, le guerre di predominio e colonizzazione, la violazione dei diritti umani; sull'accaparramento, il depauperamento e la devastazione delle risorse ambientali; sulla disuguaglianza sociale e la disparità nella distribuzione delle risorse del pianeta.

# Ministero dell'Economia e delle Finanze

Dipartimento del Tesoro Direzione V - Ufficio VI

Operazioni disciplinate dall'art. 27, legge 09/07/1990, n. 185 -Smi - Relazione attività 2019

## Esportazioni definitive per Istituti di credito

Intermediario finanziario	Agenzia/Sportello	Importi Segnalati	Importi Accessori Segnalati
ABC INTERNATIONAL BANK PLC MILANO (CAB 01600)		€ 4.868.841,99	€ 19.118.577,99
BANCA CARIGE S.P.A.- CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA (CAB 01421)		€ 4.280.560,63	€ 61.079,00
BANCA DI CIVIDALE SOCIETA' COOPERATIVA PER AZIONI O IN FORMA ABBREVIATA CIVIBANK (CAB 63740)		€ 1.509.630,00	€ 0,00
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BARLASSINA (MI) SCRL (CAB 32480)		€ 81.477,54	€ 0,00
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA S.P.A. (CAB 14200)		€ 261.346,99	€ 2.785.600,00
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01000)	BNL SPA (CAB 01000)	€ 0,00	€ 27.000,00
	BNL SPA (CAB 01600)	€ 98.319.752,32	€ 1.997.816,43
	BNL SPA (CAB 01612)	€ 505.272,24	€ 0,00
<b>BANCA NAZIONALE DEL LAVORO SPA (CAB 01000) Totale</b>		<b>€ 98.825.024,56</b>	<b>€ 2.024.816,43</b>
BANCA POPOLARE DEL LAZIO SOC. COOP. PER AZIONI (CAB 39498)		€ 4.922.756,99	€ 0,00
BANCA POPOLARE DI SONDRIO (CAB 11000)		€ 189.638.925,64	€ 733.952,58
BANCA POPOLARE DI SPOLETO SPA (CAB 21810)		€ 452.295,47	€ 0,00
BANCA POPOLARE FRIULADRIA S.P.A. (CAB 12500)		€ 6.604.063,80	€ 150.740,00
BANCA VALSABBINA S.C.P.A. (CAB 55140)		€ 13.845.406,79	€ 7.881.872,85
BANCO BILBAO VIZCAYA ARGENTARIA S.A. (CAB 01601)		€ 35.763.177,99	€ 8.810.825,50
BANCO BPM S.P.A. (CAB 11700)		€ 59.235.978,25	€ 20.657.517,49
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA (CAB 21701)		€ 89,62	€ 0,00
BANCO FIORENTINO-MUGELLO IMPRUNETA SIGNA-CREDITO COOPERATIVO (CAB 37861)		€ 0,00	€ 370.000,00
BANCO SANTANDER S.A. (CAB 01600)		€ 0,00	€ 30.095.003,84
BARCLAYS BANK IRELAND-MILAN BRANCH (CAB 01699)		€ 244.111.206,66	€ 130.727.397,80
BNP PARIBAS SUCCURSALE ITALIA (CAB 01600)		€ 76.113.627,96	€ 185.294.573,51
BPER BANCA S.P.A. (CAB 01604)		€ 49.022.441,43	€ 2.080.918,47
CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA SPA (CAB 10729)		€ 4.589.634,45	€ 1.547.247,00
CITIBANK N.A. (CAB 01600)		€ 0,00	€ 17.637.415,85
COMMERZBANK A.G. (CAB 01600)		€ 121.996.990,05	€ 69.848.179,11
CREDIT AGRICOLE - CORPORATE AND INVESTMENT BANK (CAB 01600)		€ 24.640.000,00	€ 96.371.390,12

Intermediario finanziario	Agenzia/Sportello	Importi Segnalati	Importi Accessori Segnalati
CREDIT AGRICOLE ITALIA (CAB 11110)		€ 86.633.722,57	€ 8.982.398,98
CREDITO LOMBARDO VENETO SPA (CAB 11200)		€ 103.705,10	€ 0,00
DEUTSCHE BANK AG (CAB 01600)		€ 0,00	€ 55.435.752,86
DEUTSCHE BANK SPA (CAB 01600)		€ 793.751.149,01	€ 152.632.175,03
EUROPE ARAB BANK PLC (CAB 01600)		€ 51.517.607,77	€ 13.000.042,22
ING BANK N.V. (CAB 01601)		€ 0,00	€ 4.000.000,00
INTESA SANPAOLO SPA (CAB 01000)		€ 143.270.858,52	€ 855.660.188,63
MUFG BANK LTD (CAB 01600)		€ 10.721.653,93	€ 18.921.268,59
SACE FCT S.P.A. (16937)		€ 48.995.846,95	€ 0,00
SOCIETE' GENERALE (CAB 01600)		€ 0,00	€ 57.925.863,67
SUMITOMO MITSUI BANKING CORPORATION		€ 0,00	€ 4.713.810,32
EUROPE LIMITED (CAB 01600)		€ 159.126.588,43	€ 20.016,14
UNICREDIT FACTORING SPA (CAB 16006)		€ 1.556.304.144,92	€ 3.773.653.899,30
UNICREDIT SPA (CAB 10700)		€ 86.633.722,57	€ 8.982.398,98
UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.P.A.	UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.C.P.A. (CAB 99999)	€ 103.705,10	€ 0,00
	UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.P.A. (CAB 11125)		
<b>UNIONE DI BANCHE ITALIANE S.P.A. Totale</b>		<b>€ 41.940.917,86</b>	<b>€ 71.310.146,80</b>
WESTERN UNION INTERNATIONAL BANKGMBH (CAB 03200)		€ 720.000,00	€ 0,00
<b>Totale Complessivo</b>		<b>€ 3.833.849.671,87</b>	<b>€ 5.612.452.670,08</b>

AVVERTENZA: Gli importi attribuiti ai singoli intermediari nella colonna "Importi accessori segnalati" ricomprendono anche operazioni di finanziamento gestite in "pool" e di gestione di garanzie con periodicità infrannuale. La lettura acritica di tali dati può pertanto fornire un quadro non aderente alla realtà operativa del settore.

## Il settore militare nella fase attuale dell'economia mondiale

---

Questa specifica congiuntura impone una messa a punto più sistematica e un'individuazione più approfondita delle motivazioni di fondo del "militarismo", in modo da non circoscriverlo ad una conseguenza «occasionale» da ricondurre magari alla cattiva politica o a erronee scelte congiunturali, quanto piuttosto agli elementi strutturali del sistema vigente che, nel loro divenire implacabile, impongono scelte imprescindibili. Insomma, è perentoriamente all'ordine del giorno l'esigenza di uno sforzo rivolto all'individuazione delle cause effettive di un fenomeno estremamente complesso come quello del «militarismo» che vede ogni anno dirottare miliardi di dollari verso la produzione e l'allocazione di strumenti mostruosi di distruzione di massa, mentre a livello planetario milioni di persone vivono nella miseria più tragica e mentre ogni dieci secondi un bimbo sotto i tre anni muore di fame o per affezioni del tutto banali che non sono state curate.

Da questa impostazione deriva l'esigenza di individuare i fattori obiettivi che danno luogo a un settore crescente di un'economia di guerra non come una "devianza" accidentale dell'ordine costituito, bensì come un derivato inevitabile dell'organizzazione sociale e produttiva della realtà in cui viviamo. Senza incorrere in eccessivi schematismi si può ragionevolmente riepilogare l'intera materia nel modo seguente:

1. L'economia di "mercato" - e soprattutto la fase del «tardocapitalismo» che si attraversa – è costantemente coinvolta in crisi di «sovraproduzione» per via del carattere accelerato e convulso che assume il processo produttivo incalzato di continuo dall'esigenza di realizzare profitti che garantiscano in tempi brevi la copertura delle spese sostenute per l'acquisto dei macchinari, prima che la concorrenza li renda «obsoleti», cioè diventino improduttivi

malgrado siano ancora attivi. Queste spinte fanno assumere al processo produttivo un carattere sussultorio e accelerato che inevitabilmente determina un'offerta di merci al mercato che supera le capacità di assorbimento da parte del mercato stesso. Di qui la tendenza inevitabile alla «sovraproduzione» alla quale – soprattutto negli USA – si tenta di porre un argine con un intervento dello Stato, dove democratici o repubblicani che siano al comando non hanno difficoltà a intervenire con l'adozione di provvedimenti che fanno assumere allo Stato stesso il ruolo di “acquirente sostitutivo” dei prodotti che non trovano possibilità di collocazione sul mercato, magari dopo un'attenta politica fiscale che individua i maggiori contribuenti nella classe lavoratrice e in genere nei ceti popolari. Insomma le “commesse pubbliche” dovrebbero costituire la panacea per riequilibrare i rapporti tra produzione e consumo. Solo che qui si frappongono ulteriori difficoltà a commissionare ordinativi in servizi – come ad esempio nel settore sanitario o nei trasporti – in quanto si rischierebbe di creare dei settori pubblici efficienti che, per forza di cose, metterebbero in crisi gli investimenti privati effettuati nel settore stesso. In pratica, ad esempio, si potrebbe delineare la possibilità di mettere a punto un comparto ospedaliero pubblico affidabile – e fruibile gratuitamente come “servizio” - che farebbe entrare in crisi i capitali investiti nell'omologo settore privato dove le prestazioni sono erogabili a pagamento o previo “assicurazione privata”. Il che viene praticamente escluso per postulato. Alla resa dei conti l'unico settore dove la produzione e l'accumulo possono essere differiti rispetto al consumo immediato è quello degli “armamenti”, anche se è inevitabile che, a partire da un certo momento in poi, l'ulteriore accumulazione degli stock diviene impossibile, per cui assumono necessariamente un ruolo crescente le spinte e le pressioni per passare alla fase operativa, cioè alla guerra. Alla resa dei conti lo spaventoso bilancio militare

statunitense – oltre 950 miliardi di dollari all'anno, pari a oltre il 50% delle spese mondiali – funziona anche come paradossale elemento di riequilibrio dell'economia americana al quale le classi dirigenti statunitensi sanno benissimo di non poter rinunciare. Il tutto opportunamente collegato ad una martellante campagna mediatica che rende edotto il popolo che si vorrebbe sovrano di come questo colossale dirottamento di risorse verso il settore militare si renderebbe indispensabile per garantire la “sicurezza del popolo americano”. In pratica una madornale mistificazione che completa il quadro.

2. Inoltre va considerato come le connotazioni strutturali del sistema hanno già da tempo comportato la totale subordinazione dei paesi a ex dominio coloniale che hanno dovuto accettare un ruolo assolutamente passivo, centrato sulla produzione di materie prime che occorre alle concentrazioni monopolistiche operanti nei paesi metropolitani e sull'invadente penetrazione dei manufatti e dei capitali che provenivano dai paesi metropolitani stessi. Una sorta di soggezione imprescindibile che non doveva dare luogo a deroghe o devianze di sorta, per cui l'eventuale insorgenza contro questo stato di fatto comportava e tuttora comporta l'implacabile intervento militare dei paesi capitalisti avanzati, sistematicamente messo a punto nel nome di supposti “principi democratici” o anche del buon Dio o della divina provvidenza che, all'occorrenza, potevano opportunamente essere chiamati in causa. Tutto ciò comportava, per forza di cose, la costituzione di un poderoso equipaggiamento militare puntualmente predisposto per ricondurre alla ragione eventuali tendenze devianti o spinte che puntavano ad affrancarsi dalla soffocante egemonia imperialista dei paesi metropolitani, USA in testa: qualcosa di molto simile a ciò che avveniva al tempo delle colonie vere e proprie. Un contesto peculiare di fattori che ha visto gli USA, e non solo, mettere a punto tramite la NATO – dove la

preminenza americana è fuori discussione – una micidiale macchina da guerra che si riserva l'esclusivo diritto di intervenire dovunque si delineino perturbazioni che anche solo potenzialmente alterino gli equilibri economici e politici funzionali alle esigenze dei gruppi di potere egemoni nei paesi capitalistici avanzati. Del resto non sono mancati tentativi di procedere ad una sorta di elaborazione “teorica” di questa logica spudoratamente imperiale che anima l'operato di USA e soci, se è vero che gli strateghi del Pentagono non hanno mai fatto mistero di prevedere, per chi tenta di affrancarsi dall'egemonia dei paesi metropolitani, ogni sorta di pressione politica ed economica, restando inteso che, ove questi tentativi non sortissero effetto positivo, tutto è pronto per il changing di regime, cioè per l'intervento militare diretto. E, solo a voler prendere in considerazione gli episodi storici più recenti, gli interventi militari USA in Iraq e Afghanistan, o quello degli altri paesi della NATO in Libia, sono la concreta applicazione dei criteri ispiratori che animano quotidianamente le potenze occidentali.

3. In epoca più recente si sono manifestate tendenze più specifiche, non meno negative di quelle che le hanno precedute. In pratica, si è consolidata una situazione del tutto particolare che vede larga parte del commercio internazionale ruotare attorno all'utilizzo largamente prevalente del dollaro; procedure peculiari seguenti a provvedimenti adottati unilateralmente dalla dirigenza USA sin dal tempo della presidenza Nixon che ad ogni buon conto hanno consentito e tuttora consentono agli Stati Uniti di finanziare il colossale debito pubblico accumulato nel tempo – ammontante attualmente a circa 23 mila miliardi di dollari – praticamente a spese degli altri. Un contesto di fattori assolutamente paradossale che ha visto gli USA mettere a punto una micidiale predisposizione di forze armate per contrastare sul nascere qualsiasi tentativo inteso a invertire questo incalcolabile privilegio. A questa situazione vanno fatti

risalire le 400 basi militari USA all'estero - incluse le basi NATO dove a contare sono solo gli americani -, i 215.000 soldati statunitensi di stanza fuori del territorio nazionale pronti a "intervenire" in ogni momento e i 6.800 missili a testata termonucleare piazzati in ogni e dove contro qualsiasi avversario, anche solo eventuale. Questo, nelle grandi linee, il contesto effettivo che si delinea al di là delle deformazioni interpretative che vengono propinate a getto continuo. E se paesi come la Cina, la Russia o più recentemente lo stesso Venezuela si orientano a commerciare con una moneta diversa dal dollaro, non sono mancate con cronometrica puntualità le iniziative del caso intese a far intendere a chi di dovere che gli USA sono più decisi che mai a gettare sul piatto della bilancia tutto il peso della loro incontestabile supremazia militare per contrastare l'eventuale mancato utilizzo del dollaro e il conseguente declino economico che inevitabilmente ne deriverebbe.

Decisamente, la lotta al «militarismo» impone un allargamento di orizzonti, per individuare le sue cause di fondo nelle connotazioni strutturali del sistema economico e politico in cui viviamo. E senza mettere in discussione quel sistema è assolutamente illusorio poterne contrastare gli inevitabili effetti.

## Conclusioni

---

Questo opuscolo è stato chiuso il 09/02/21. I dati presentati sono, quindi, tutti antecedenti a quella data. Siamo consapevoli che molti di essi dovranno essere rapidamente riaggiornati nelle prossime settimane: il nuovo governo Draghi rimetterà certamente mano al Piano nazionale (PNRR) sul Recovery Fund, il SIPRI farà uscire a breve il nuovo rapporto sulla spesa militare mondiale e sul commercio di armi.

Riteniamo, però, che i nuovi dati non faranno che rafforzare il ragionamento che abbiamo provato a fare in questo nostro testo; e cioè che il militarismo e la guerra pervadono la nostra società, che essi sono lo strumento con cui una minoranza impone il proprio dominio sulla maggioranza dell'umanità. Sono strumenti che consumano energie, distruggono la natura, seminano morte e distruzione, assorbono risorse utilizzabili per il benessere dell'umanità intera e perciò vanno eliminati dalle nostre vite esattamente come il sistema economico che li usa per difendere i profitti di pochi.

Ciò che ci interessava mettere in evidenza è la necessità di riprendere la mobilitazione contro la guerra e il militarismo, ma anche la necessità di unire le nostre forze con quelle delle realtà che lottano contro lo sfruttamento, contro i disastri ambientali, contro il dominio delle grandi potenze su Paesi più poveri, che lottano al fianco degli immigrati e per la parità di genere.

Come antimilitaristi campani mettiamo a disposizione questo nostro lavoro. Arricchiamolo, facciamolo girare, organizziamo dibattiti su questi temi, organizziamo campagne. In particolare, proviamo a coinvolgere i giovani e le scuole, obiettivo da anni di una intensa attività a favore del militarismo.

I nostri governi, a prescindere dal colore politico, si stanno distinguendo per il loro interventismo all'estero (il secondo

contingente nei teatri di guerra, dopo gli USA, è italiano): non si può più rinviare la costruzione di una opposizione di piazza al bellicismo del nostro Paese.

È a questo che puntiamo, insieme a ognuno di voi.

## **Antimilitaristi Campani**

**Comitato BDS Campania; Comitato di lotta per la salute mentale - Napoli;  
Comitato Pace, Disarmo e Smilitarizzazione del Territorio - Campania;  
Napoli Città di Pace; Rete campana contro la guerra e il militarismo**

# Per approfondimenti

---

## Riprendere a parlare di antimilitarismo in tempo di Covid

Rob Wallace, A. Liebman, L. F. Chaves, Rodrick Wallace, *Covid-19 e le spire del capitale*, Monthly Review, 2020, Volume 72, Issue 01 (May 2020)

<https://monthlyreview.org/2020/05/01/covid-19-and-circuits-of-capital/>

Ernesto Burgio, *Bioterrorismo e Impero Biotech, armi biologiche e guerra (infinita) al pianeta*, Mosaico di Pace, 2010

<https://www.mosaicodipace.it/mosaico/a/32122.html>

*La Pandemia prossima ventura – di Angelo Baracca*, Effimera, Febbraio 2020

<http://effimera.org/la-pandemia-prossima-ventura-di-angelo-baracca/>

*DARPA Awards Moderna Therapeutics a Grant for up to \$25 Million to Develop Messenger RNA Therapeutics™*, October 2, 2013

<https://investors.modernatx.com/news-releases/news-release-details/darpa-awards-moderna-therapeutics-grant-25-million-develop>

*Accordo Difesa-TLS per creazione polo vaccini*,

<https://www.difesaonline.it/news-forze-armate/interforze/accordo-difesa-tls-creazione-polo-vaccini>

## Clima, devastazione ambientale e militarizzazione

Johan Galtung, *Ambiente, sviluppo e attività militare*, Torino, E.G.A., 1984.

Elena Camino, *Guerra, ambiente, nonviolenza*, 23.05.2016, Torino, Centro Studi Sereno Regis

<http://serenoregis.org/2016/05/23/guerra-ambiente-nonviolenza-elena-camino/>

Ben Cramer, *Guerre et paix...et écologie*, Gap, Yves Michel, 2014.

## Non un euro per la guerra

Rapporto FAO (*Food and Agriculture Organization*) e WFP (*World Food Programme*) - luglio 2020

[www.fao.org/3/cb0258en/CB0258EN.pdf](http://www.fao.org/3/cb0258en/CB0258EN.pdf)

*Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021* (Legge 30 dicembre 2020, n. 178)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/12/30/20G00202/sg>

*Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Bozza al 12 gennaio 2021*

<https://media2-col.corriereobjects.it/pdf/2021/economia/PIANO-NAZIONALE-DI-RIPRESA-E-RESILIENZA.pdf>

*Bilancio EU 2021-2027*

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/the-eu-budget/long-term-eu-budget-2021-2027/>

## Le vendite di armamenti

*Relazione Presidenza Consiglio dei Ministri al Parlamento maggio 2020 ai sensi dell'art. 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185 sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo*

*dell'esportazioni, importazioni e transito dei materiali di armamenti – anno 2019*  
<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/351143.pdf>

*Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) - Dati vendite di armi e servizi militari, anno 2019*  
<https://www.sipri.org/media/press-release/2020/global-arms-industry-sales-top-25-companies-85-cent-big-players-active-global-south>

*Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI) – Spesa militare globale anno 2019*  
<https://www.sipri.org/media/press-release/2020/global-military-expenditure-sees-largest-annual-increase-decade-says-sipri-reaching-1917-billion>

*Francesco Vignarca - Tracce*  
<https://www.vignarca.net/?p=2482>

## **Il complesso militare industriale italiano**

*Struttura azionario Leonardo*  
<https://www.leonardocompany.com/it/investors/stock-info/shareholders-base>

*Struttura azionario Fincantieri*  
<https://www.fincantieri.com/it/governance/azionisti/>

*Rapporto Confindustria 2019*  
<https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/tendenze-delle-imprese-e-dei-sistemi-industriali/tutti/dettaglio/rapporto-industria+-italiana+-2019>

*Ministero della Difesa, Aerospace & Defence: il settore della difesa come volano di crescita, 11 aprile 2019*  
[http://www.difesa.it/Primo\\_Piano/Pagine/aerospace%20-defence-settore-difesa-come-volano-crescita.aspx](http://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/aerospace%20-defence-settore-difesa-come-volano-crescita.aspx)

*SIPRI Database /National Reports on arms exports National reports: Italy*  
<https://www.sipri.org/databases/national-reports/Italy>

*Fincantieri*  
<https://www.fincantieri.com/it/>

*Leonardo*  
<https://www.leonardocompany.com/it/home>

*MBDA*  
<https://www.mbda-systems.com/suppliers/download-documents/mbda-italy/>

*Giorgio Beretta, Commercio di armi: cinque anni di vendite folli a chi calpesta i diritti umani, Osservatorio diritti 9 luglio 2020*  
<https://www.osservatoriodiritti.it/2020/07/09/commercio-di-armi-in-italia-nel-mondo-in-africa/>

*Sergio Cima, Le aziende italiane che credono ancora nella ricerca, Scienza in rete, 14/1/2019*  
<https://www.scienzainrete.it/articolo/le-aziende-italiane-che-credono-ancora-nella-ricerca/sergio-cima/2019-01-14>

*Raffaele Crocco, Perché conviene tagliare la spesa militare, Atlante delle guerre e dei conflitti del mondo, 28 maggio 2020*  
<https://www.atlanteguerre.it/perche-si-deve-tagliare-la-spesa-militare/>

Rossana De Simone, *L'industria della difesa e sicurezza italiana: dal governo politico al governo della fabbrica*, PeaceLink, 28 gennaio 2020

<https://www.peacelink.it/disarmo/a/47252.html>

Gianluca Di Feo, *L'Italia compra uno stormo di aerei spia hi-tec*, La Repubblica, 4/12/2020

<https://www.msn.com/it-it/notizie/mondo/litalia-compra-uno-stormo-di-aerei-spia-hi-tech/ar-BB1bDI7u>

Gianni Dragoni, *Accordo in Israele per Finmeccanica*, Il Sole 24, ore 17 febbraio 2012

<https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2012-02-17/accordo-israele-finmeccanica-065441.shtml>

## **Banche armate**

*Campagna Banche Armate*

<https://www.banchearmate.org>

*Dichiarazione della posizione di UniCredit per il settore della difesa*

[https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/it/sustainability/our-vision-of-a-sustainable-bank/governance-and-sustainability/UniCredit\\_Position\\_Statement\\_On\\_Defence\\_Italian\\_new.pdf](https://www.unicreditgroup.eu/content/dam/unicreditgroup-eu/documents/it/sustainability/our-vision-of-a-sustainable-bank/governance-and-sustainability/UniCredit_Position_Statement_On_Defence_Italian_new.pdf)

*Intesa Sanpaolo - Regole, policy e certificazioni*

<https://group.intesasanpaolo.com/it/sostenibilita/risorse-utili/policy>

*Monte dei Paschi di Siena - Politica sull'operatività nel settore degli armamenti*

[https://www.gruppomps.it/static/upload/ope/operativita\\_nel\\_settore\\_degli\\_armamenti.pdf](https://www.gruppomps.it/static/upload/ope/operativita_nel_settore_degli_armamenti.pdf)

Sonia Lonzi, *Il Covid non ferma il business italiano degli armamenti*, Valori, 17.09.2020

<https://valori.it/covid-business-armi/>

*Export di bombe e banche: gli strani intrecci fra Rwm e Valsabbina*, Lettera 43, 04 Luglio 2017

<https://www.lettera43.it/export-di-bombe-e-banche-gli-strani-intrecci-fra-rwm-e-valsabbina/>

Maurizio Simoncelli, Fabio Sparagna, Daniele Foschi, Gabriele Trama, *Dal commercio senza vincoli all'export del 2020, 30 anni di 185*, IRIAD REVIEW – Studi sulla pace e sui conflitti, 6 giugno 2020

<https://www.archiviodisarmo.it/30annidi185.html>

## Contatti

---

### **Comitato di lotta per la Salute Mentale - Napoli**

FB: <https://www.facebook.com/groups/229483537160245>

### **Comitato BDS Campania**

FB: <https://www.facebook.com/bdspartenope>

email: [comitatobdscampania@libero.it](mailto:comitatobdscampania@libero.it)

### **Comitato Pace, Disarmo e Smilitarizzazione del Territorio – Campania**

Sito: <https://www.pacedisarmo.org>

FB: <https://www.facebook.com/comitatopacedisarmo>

email: [info@pacedisarmo.org](mailto:info@pacedisarmo.org)

### **Napoli Città di Pace**

FB: <https://www.facebook.com/napolicittadipace>

email: [ermeteferraro@gmail.com](mailto:ermeteferraro@gmail.com)

### **Rete Contro la Guerra e il Militarismo**

FB: <https://www.facebook.com/retecontroguerramilitarismo.na/>

email: [comitatonowarna@tiscali.it](mailto:comitatonowarna@tiscali.it)